

POLIZIA

Penitenziaria

ANNO XXXI • NUMERO 331
NOVEMBRE 2024

SOCIETÀ GIUSTIZIA
E SICUREZZA



Fatti e personaggi della storia del Corpo di Polizia Penitenziaria: il Generale Mauro D'Amico





CENTRI SERVIZI SCOLASTICI



e-CAMPUS
UNIVERSITÀ

CONVENZIONE ESCLUSIVA PER GLI ISCRITTI AL SAPPE

Il **SAPPE** in esclusiva con **R.M. SCUOLA** propone Corsi di Perfezionamento, Master, Laurea I e II Livello, Certificazioni Linguistiche e Informatica per gli iscritti nonché per i loro familiari.



Per le offerte formative sotto indicate per tutti gli appartenenti **50% di sconto** sulle rette accademiche incluso il Tutoraggio in convenzione con RM Scuola



GIURIDICA 2/3 DI IUS

In soli 3 step!

Percorso in tempi brevissimi

1° STEP

Perfezionamento Metodologie Giuridiche
L'ordinamento Italiano

2° STEP

Acquisizione 18 CFU

3° STEP

Ammissione al 3° anno

Per maggiori dettagli e iscrizione rivolgersi a



Dott.re Catalano Francesco

331 139 5789





POLIZIA

Penitenziaria

SOCIETÀ GIUSTIZIA E SICUREZZA

Organo Ufficiale Nazionale del S.A.P.Pe.
Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria

Direttore responsabile: **Donato Capece**
capece@sappe.it

Direttore editoriale: **Giovanni Battista de Blasis** • deblasis@sappe.it

Capo redattore: **Roberto Martinelli**
martinelli@sappe.it

Redazione cronaca:
Umberto Vitale, Pasquale Salemme

Redazione politica:
Giovanni Battista Durante

Comitato Scientifico:
Prof. Vincenzo Mastronardi (Responsabile),
Cons. Prof. Roberto Thomas,
On. Avv. Antonio Di Pietro, Donato Capece,
Giovanni Battista de Blasis, Giovanni
Battista Durante, Roberto Martinelli,
Pasquale Salemme

Direzione e Redazione centrale
Via Trionfale, 79/A - 00136 Roma
tel. **06.3975901** • e-mail: **rivista@sappe.it**
sito web: **www.poliziapenitenziaria.it**

Progetto grafico e impaginazione:
© **Mario Caputi** www.mariocaputi.it

"l'appuntato Caputo" e
"il mondo dell'appuntato Caputo"
© 1992-2024 by Caputi & de Blasis
(diritti di autore riservati)

Registrazione:
Tribunale di Roma n. 330 del 18 luglio 1994

Cod. ISSN: 2421-1273 • ISSN web : 2421-2121

Stampa: **Romana Editrice s.r.l.**
Via dell'Enopolio, 37 - 00030 S. Cesareo (RM)

Finito di stampare: **OTTOBRE 2024**

Per ulteriori approfondimenti visita il nostro
sito e blog: **www.poliziapenitenziaria.it**

Chi vuole ricevere la Rivista al proprio domicilio, può farlo versando un contributo per le spese di spedizione pari a 25,00 euro, se iscritto SAPPE, oppure di 35,00 euro se non iscritto al Sindacato, tramite il conto corrente postale numero **5 4 7 8 9 0 0 3** intestato a: **POLIZIA PENITENZIARIA Società Giustizia e Sicurezza**
Via Trionfale, 79/A - 00136 Roma, specificando l'indirizzo, completo, dove va recapitata la rivista. Si consiglia di inviare la copia del bollettino pagato alla redazione per velocizzare le operazioni di spedizione.



In copertina:

Il generale Mauro D'Amico

04 • L'EDITORIALE

Tutele contrattuali per il recupero della retribuzione di Donato Capece

05 • IL PULPITO

Anche questa di Marinella è una storia vera, il libro del collega **Sergio Carlone** di Giovanni Battista de Blasis

06 • IL COMMENTO

Una targa alla Cassazione in ricordo del martirio di Donato Carretta di Roberto Martinelli

10 • L'OSSERVATORIO POLITICO

Il caos delle REMS. E tutti tacciono... di Giovanni Battista Durante

12 • FATTI E PERSONAGGI DEL CORPO

Un anno e mezzo fa andava in pensione il generale Mauro D'Amico, uno degli ultimi difensori dei valori storici del Corpo di Giovanni Battista de Blasis

18 • SPORT

Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi 2024: Fiamme Azzurre, orgoglio nazionale - di Roberto Martinelli

19 • CINEMA DIETRO LE SBARRE

La lunga corsa - a cura di Giovanni Battista de Blasis

20 • MONDO PENITENZIARIO

Andrea Ostellari: il nome che diventa garanzia di giustizia di Francesco Campobasso

22 • RIFLESSIONI E PROSPETTIVE PSICOLOGICHE

Il linguaggio del corpo e la de-escalation nel contesto penitenziario di Margherita De Cristofaro

24 • CRIMINI E CRIMINALI

Il mostro di Balsorano. Una storia che ha lasciato tanti dubbi di Pasquale Salemme

26 • L'ANGOLO DELLE MERAVIGLIE

Pietragalla. Autunno, tempo di... "in vino veritas" di Antonio Montuori

28 • DALLE SEGRETERIE

Bologna: Daniele Stornanti esempio di coraggio e dedizione - di F.C.

29 • L'ANGOLO DI CAROLINA

La picula 'de caval piacentina - di Carolina Zizzari

30 • DALLE SEGRETERIE

Barcolana di Trieste, la Polizia Penitenziaria si racconta in un viaggio nella storia tra musica e droni di Annamaria Peragine

Donato Capece in visita al carcere di Oristano - di F.C.



Edizioni SG&S



Il S.A.P.Pe. è il sindacato più rappresentativo del Corpo di Polizia Penitenziaria





Donato Capece
Direttore Responsabile
Segretario Generale
del Sappe

Manovra economica: tutele contrattuali, previdenziali e ordinamentali per il recupero del potere d'acquisto della retribuzione

“ Quanto anticipato dal Consiglio dei Ministri rispetto ai contenuti della prossima manovra economica, nella quale sono contenute molte delle proposte avanzate da SIULP, SIAP e Sappe negli incontri con la Premier Meloni e sul tavolo di confronto per il rinnovo del contratto di lavoro, dal taglio del cuneo strutturale ulteriormente potenziato allo stanziamento di 100 milioni di euro per l'anno 2024 destinato a remunerare le ore di straordinario già svolte dal personale delle Forze di polizia e dei Vigili del Fuoco, se confermate, rappresentano una risposta concreta dell'esecutivo e della maggioranza alle esigenze reali del popolo in uniforme”.

Così, insieme ai leaders di SIULP e SIAP, a nome del primo Sindacato della Polizia Penitenziaria, il SAPPE, ho commentato le anticipazioni annunciate dopo il Consiglio dei Ministri e riferite ai contenuti della legge di stabilità per il prossimo anno.

Come è noto, l'incessante nostra azione sindacale diretta ad individuare sia le risorse sia i percorsi economici finalizzati al rinnovo del contratto delle donne e degli uomini della Polizia Penitenziaria e del Comparto Sicurezza, ha determinato che il Consiglio dei Ministri, nella riunione dello scorso 16 ottobre, ha approvato un decreto-legge che introduce alcune misure urgenti in materia economica e fiscale, in favore degli enti territoriali, a tutela del lavoro e per esigenze indifferibili.

Tale provvedimento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, numero 244 del 18 ottobre 2023. Detto decreto legge, n.145, ha statuito, accogliendo proprio le nostre istanze, in relazione al recupero inflattivo della retribuzione, all'articolo 3 in materia di “Anticipo rinnovo

contratti pubblici”, la previsione in particolare che nelle more della definizione del quadro finanziario complessivo, relativo ai rinnovi contrattuali per il triennio 2022-2024, per il personale con contratto di lavoro a tempo indeterminato dipendente dalle amministrazioni statali, in via eccezionale, l'emolumento di cui all'articolo 1,



comma 609, secondo periodo, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, ovvero la vacanza contrattuale, nel mese di dicembre 2023 è incrementato, a valere sul 2024, di un importo pari a 6,7 volte il relativo valore annuale attualmente erogato, salvi eventuali successivi guagli. Agli oneri derivanti dal comma 1, quindi dalla rivalutazione della vacanza contrattuale, sono valutati in 2.000 milioni di euro per l'anno 2023, ovvero 2 miliardi di euro.

A tale somma si provvede ai sensi dell'articolo 23 del decreto legge 145/2023. Le amministrazioni di cui all'articolo 48, comma 2, del decreto legi-

slativo 30 marzo 2001, n.165 possono erogare al proprio personale dipendente a tempo indeterminato l'incremento di cui al comma 1 con le modalità e nella misura di cui al medesimo comma 1 con oneri a carico dei propri bilanci. Una risposta legata ad una scelta di recupero dell'inflazione in modo da rinforzare il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori.

Significativo anche il contenuto del Decreto-Legge 19 ottobre 2024, n. 155, “Misure urgenti in materia economica e fiscale e in favore degli enti territoriali”, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, numero 246 del 19 ottobre 2024. All'articolo 4, “Misure relative al pagamento delle prestazioni di lavoro straordinario del personale delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco”, espressamente si prevede che “Nell'anno 2024, al fine di garantire le esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, le risorse destinate alla remunerazione delle prestazioni di lavoro straordinario già svolte dal personale delle Forze di polizia di cui all'articolo 16, della legge 1° aprile 1981, n. 121 e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di cui al decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, sono incrementate, in deroga al limite di cui all'articolo 23, comma 2, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75, di 100 milioni di euro e sono ripartite come indicato nella tabella di cui all'allegato 1. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 10”.

Per tutto questo, mi fa e ci fa dire che, se confermate, queste novità rappresentano una risposta concreta dell'esecutivo e della maggioranza alle esigenze reali dei professionisti della sicurezza della Nazione. ●

Nella foto:
accordo economico



Giovanni Battista de Blasis
Direttore Editoriale
Segretario Generale
Aggiunto del Sappe

Anche questa di Marinella è una storia vera, un libro che racconta di maltrattamenti, di salvezza e di rinascita, scritto dal collega Sergio Carlone

Brutta, bruttissima tragedia, quella di San Severo dove, davanti ad un supermercato, un altro orco accecato da livore e gelosia ha ucciso la ex moglie e poi si è suicidato.

Questo ennesimo femminicidio ci ha colpito in maniera particolare perché stavolta l'orco era un collega, poliziotto penitenziario, da poco in pensione. E ci ha colpito anche perché ha sollevato un nuovo ulteriore quesito: cosa altro si può fare per salvare queste sfortunate donne?

Sì... ci si domanda cosa altro si può fare perché l'orco, in questo caso, era stato denunciato molte volte, diffidato altrettante volte, destinatario di misura interdittiva di non avvicinamento e indossava, addirittura, un braccialetto elettronico.

Tant'è che, poco prima dell'agguato mortale, i Carabinieri avevano chiamato la povera donna avvertendola dell'avvicinamento e chiedendole se avesse bisogno di aiuto.

Purtroppo, la signora ha minimizzato il pericolo, accennando ad un breve incontro casuale al supermercato, durato pochissimo perché l'uomo se ne era subito andato.

Ed, invece, era solo uscito dal supermercato, per appostarsi all'ingresso, ad aspettarla con una pistola in mano. Cosa altro si poteva fare per salvare Celeste?

In un certo qual modo ce lo spiega Sergio Carlone, un altro poliziotto penitenziario, che una vicenda del genere l'ha vissuta molto da vicino... una vicenda che, però, si è conclusa in maniera molto diversa e, soprattutto, senza vittime innocenti.

Sergio Carlone è un sostituto commissario coordinatore in servizio nel Re-

parto protetto dell'Ospedale Belcolle di Viterbo.

In una favola di fate e di orchi, Sergio è stato il Principe Azzurro... il Cavaliere senza macchia e senza paura.

E la storia, quella autentica, Sergio Carlone l'ha raccontata in un libro intitolato *Anche questa di Marinella è una storia vera*.

Titolo tanto evocativo, quanto l'immagine di copertina, dalla quale i due splendidi occhi di Marinella sembrano guardare al di là di uno scenario cupo e oscuro.

Titolo evocativo anche perché richiama non solo la Marinella di Fabrizio De Andrè, ma anche i versi di un'altra sua canzone (*Via del Campo* n.d.a.) che spiegano "... dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori".

E, infatti, dal letame che stava soffocando la vita di Marinella è nato il fiore della sua nuova vita.

Una nuova vita, un nuovo matrimonio e, addirittura, un nuovo cognome, per sé stessa e per sua figlia, che Sergio ha adottato come fosse anche figlia sua. Ho conosciuto personalmente il collega Carlone ed ho avuto il piacere di ascoltare direttamente dalla sua voce il racconto della *storia di Marinella* (e anche la sua).

Lei è un'infermiera dell'Ospedale di Viterbo.

Sergio la salva una sera d'inverno, nel parcheggio dell'ospedale, dall'aggressione di un uomo, che poi scoprirà essere suo marito.

Da quel momento, e dopo una lunga serie di vicende, nasce la loro storia che li porterà, anni dopo, al matrimonio.

Il libro, arriverà quasi vent'anni dopo l'incontro in quel parcheggio rac-

conta le violenze, i maltrattamenti e le umiliazioni subite dalla donna.

Anche questa di Marinella è una storia vera si legge tutto di un fiato, non tanto perché conta meno di cento pagine, ma soprattutto perché ti coinvolge fino alla conclusione.



Alcuni passaggi mi hanno colpito in particolar modo.

Ad esempio, quando Sergio ammonisce di non chiedere mai ad una donna vittima di maltrattamenti "*Ma come hai fatto a stare con lui tutto questo tempo? Come hai potuto non dire niente?*".

Domande che non vanno fatte perché non tengono conto della loro prospettiva, quella delle promesse che non succederà più, quella delle speranze di cambiamento e, soprattutto, quella che vuole proteggere il padre dei suoi figli.

Nella foto:
la copertina del libro
di Sergio Carlone



IL PULPITO

deblasis@sappe.it

Non di meno, il racconto delle sensazioni di malessere prima di ogni udienza “... dodici, tredici anni di udienze e appuntamenti con gli avvocati”.

E, infine, la consapevolezza di avere di fronte, davvero, un Cavaliere senza macchia e senza paura quando leggi “Io, in generale, e parlando in particolare della storia di Marinella, non credo di aver fatto niente di eccezionale. Ho solo fatto quello che mi veniva spontaneo, il resto è stato una conseguenza”.

E ancor di più “Ho una figlia straordinaria, di solito sono i genitori che decidono di avere un figlio, e mi commuove che in questo caso sia stata una bambina a decidere di avere me come padre...”

Un cavaliere che, seppure dall'alto del suo destriero, riconosce che Marinella, con la sua forza e la sua caparbia, è riuscita a sottrarsi a un'esistenza impossibile e a riprendersi la propria vita portando in salvo anche la piccola Elena.

Quello che invece, non è riuscita a fare Celeste, la povera donna rimasta sul selciato del parcheggio di un supermercato di San Severo vittima della crudele follia di un marito-orco. Non ci è riuscita nonostante le denunce, le misure interdittive, i Carabinieri e il braccialetto elettronico. In un mondo più giusto ogni donna avrebbe il diritto di incontrare un uomo come Sergio Carlone, così come ogni uomo avrebbe il diritto di incontrare una donna come Marinella.

Per adesso accontentiamoci della bella storia di speranza e di rinascita che Sergio e Marinella ci hanno raccontato.

P.S.

In occasione della presentazione del libro, da parte della casa editrice, il 25 novembre 2024 tutti i proventi della vendita saranno devoluti a PENNELOPE, l'Associazione fondata da Gillo Claps, fratello di Elisa, che si occupa di dare sostegno a tutti coloro che hanno subito la scomparsa di un proprio parente. ●

Nella foto: una donna punta l'indice accusatore verso Donato Carretta

IL COMMENTO

martinelli@sappe.it

“ *Indipendentemente dai fatti che uno può avere commesso, la giustizia è prerogativa assoluta dello Stato e la legalità formale e sostanziale deve prevalere su qualsiasi forma di emotività*”.

Lo ha detto il ministro della Giustizia Carlo Nordio, presenziando alla scoperta della targa in memoria di Donato Carretta, direttore del carcere di Regina Coeli fino alla Liberazione di Roma, apposta sulla scalinata della Corte di cassazione lo scorso 18 settembre, in occasione dell'81° anniversario della morte.

La cerimonia si è svolta alla presenza dei vertici della Suprema Corte – Margherita Cassano, Prima Presidente, Luigi Salvato, Procuratore generale, Stefano Mogini, Segretario Generale -, del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Fabio Pinelli, del Comandante Generale dei Carabinieri, Teo Luzi, del Sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, e dei nipoti di Carretta.

Carretta, che mi aveva molto colpito leggendone le carte dell'epoca custodite in quel patrimonio prezioso che era ed è la Biblioteca attigua al Museo Criminologico di Roma, che ha sede nel Palazzo del Gonfalone, ex carcere minorile voluto da Papa Leone XII nel 1827, tra via del Gonfalone e via Giulia. Una storia terribile, riaffiorata recentemente dall'oblio grazie a Walter Veltroni ed al suo nuovo romanzo (La condanna, Rizzoli), in cui l'Autore si cimenta con una figura eterna della commedia umana: il Capro Espiatorio. Dalla notte dei tempi, infatti, la tribù individua una vittima sacrificale che per qualche ragione, spesso casuale, incarna il Male di cui ci si vuole vendicare, immolandola sull'altare dei propri rancori per illudersi di ristabilire l'equilibrio perduto, senza rendersi conto di essere lei - la tribù - il nuovo volto del Male.

La vicenda, che appartiene alla storia d'Italia, è quella di Donato Carretta, direttore del carcere di Regina



Come riporta *gNews*, quotidiano del Ministero della Giustizia, la Prima Presidente Margherita Cassano ha commentato: “La targa commemorativa di Donato Carretta per questa comunità di giuristi che opera all'interno della Corte, vuole essere un monito. Un richiamo alla riaffermazione dello Stato di diritto, della razionalità e del rispetto rigoroso delle regole sancite dalla nostra Carta costituzionale, a fronte dei pericoli che sono insiti nell'emotività e nella cieca furia della folla”.

Una storia sconosciuta ai più, quella di

Coeli negli anni del fascismo in Italia e della Seconda Guerra Mondiale, chiamato a testimoniare contro Pietro Caruso, questore di Roma durante la dominazione nazista.

Carretta finirà ammazzato da una folla inferocita, linciato dall'odio cieco e vendicativo, dall'ignoranza pregiudiziale, il suo corpo appeso a testa in giù alle finestre di Regina Coeli da un processo di popolo sommaro fomentato da pulsioni irrazionali e brutali.

A staccare il corpo dalle finestre del carcere sarà il medico di Regina Coeli,



Roberto Martinelli
Capo Redattore
Segretario Generale
Aggiunto del Sappe

Una targa alla Corte di Cassazione per ricordare il martirio di Donato Carretta, direttore del carcere di Regina Coeli a Roma

appena tornato dalla clandestinità dopo aver partecipato all'evasione, dallo stesso carcere, di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, nel gennaio di quell'anno.

«Lui, Fernando Monaco, medico socialista, Carretta lo conosceva bene. Perché quell'uomo appeso per i piedi l'aveva facilitata, l'evasione dei capi dell'antifascismo».

Alle persone del dramma la sorte gioca uno scherzo di orribile gusto sacrificale: il principale testimone a carico di Caruso, l'«onestissimo e umano» direttore di Regina Coeli, Donato Carretta – il quale «nel periodo della dominazione nazista collaborò col Comitato di Liberazione Nazionale» -, viene linciato dalla folla, che pretende giustizia, subito. La particolare morbosità e crudeltà del linciaggio richiama alla memoria la scabra novella di Verga: «Libertà». Identica è la morale: perfettamente immorale.

Una storia terribile di follia e ingiustizia, come si può vedere dalle immagini pubblicate da Carlo Hendel sul sito «Isola Asinara» (<https://www.isola-asinara.it/donato-carretta-direttore-una-fine-assurda/>), che Walter Veltroni ricostruisce in maniera impeccabile attraverso gli occhi di un giovane giornalista che viene incaricato dalla sua testata di riportare a galla l'atroce storia del linciaggio di Carretta che il 18 settembre del '44, all'epoca direttore del carcere di Regina Coeli, venne massacrato da una folla inferocita che si era recata a Palazzo di Giustizia per il processo al questore di Roma Pietro Caruso, accusato di aver preparato le liste dei fucilati alle Fosse Ardeatine. Tra di loro tante donne, madri e mogli dei morti nell'eccidio, che temono che il responsabile collaborazionista,

possa cavarsela. La folla oramai incontrollata si avventa su Donato Carretta, in aula per testimoniare contro Pietro Caruso.

Carretta è riconosciuto e vituperato da alcuni presenti, che lo accusano della morte dei loro congiunti: si distinguono in particolare una donna che aveva perso il marito e un'altra il cui figlio era stato torturato e ucciso dai tedeschi (una foto ha fermato quest'ultima, che punta l'indice accusatore con la bocca piegata in una smorfia, mentre Carretta di spalle cerca di discolarsi, i capelli impoma-

della vittima designata, che la folla ha depresso sulle rotaie per «farne sal-sicce», e si sottrae al linciaggio solo mostrando una tessera del Partito comunista.

Quel che resta di Carretta viene gettato nel Tevere ed è



tati di brillantina e il palmo aperto della mano destra, in un tentativo di difesa mimica e verbale).

Basta questo per trasformare definitivamente Carretta nel capro espiatorio che si stava cercando.

Il supplizio di Carretta è un'autentica *Via Crucis*. Solo due persone tentano di sottrarlo alla gogna.

Il primo è un carabiniere: prova a farlo scappare su un'auto, che però si dilegua prima che lui riesca a raggiungerla. Il secondo è un tranviere dal nome emblematico di Angelo Salvatore: si rifiuta di passare sopra il corpo

qui che la ferocia popolare raggiunge il suo culmine.

Alcuni individui che stanno prendendo il sole sull'altra riva del fiume, e presumibilmente ignorano chi sia quell'uomo in acqua che chiede aiuto, salgono sulle barche per andare ad affogarlo a colpi di remo.

L'ultima scena è un preludio di piazzale Loreto: il cadavere ripescato di Carretta viene appeso per i piedi a un'inferriata di Regina Coeli, davanti alla moglie che piange e alla gente che ride. «Ci sono bambini portati lì come fossero a Villa Borghese».

Nelle foto: le autorità presenti alla cerimonia di scoperta della targa commemorativa a Donato Carretta (nel riquadro)

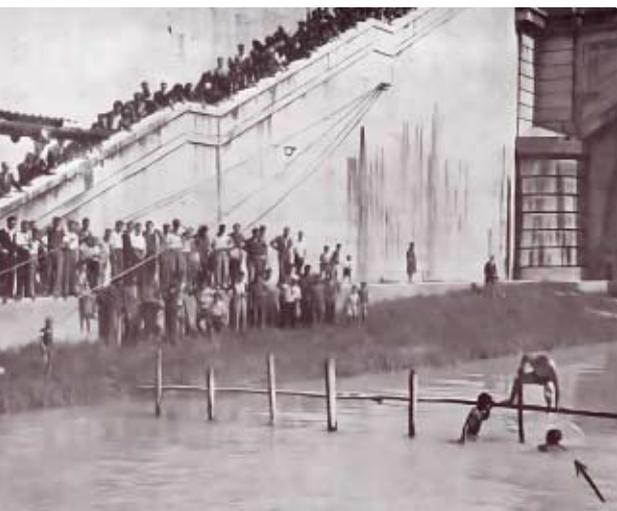


Roberto Martinelli

Capo Redattore
Segretario Generale
Aggiunto del Sappe

Alcuni responsabili del massacro vengono identificati e processati, ma ricevono delle pene esigue, com'è anche logico in questi eventi di violenza collettiva, dov'è difficile o impossibile identificare responsabilità individuali precise. Nel presente caso vi erano però delle persone più responsabili delle altre, vale a dire le due donne che per prime e con maggior accanimento si erano lanciate contro Carretta.

Come ha giustamente scritto Giuseppe Fornari in un articolo apparso su *Cosmopolis*, rivista di filosofia e teoria politica (*"Morire per una silaba. Il linciaggio di Donato Carretta"*), ciascuna delle due merita in pieno l'epiteto di *«infernal dea che alla veletta stava»*, assegnato da Manzoni alla principale accusatrice degli innocenti condannati come un-



Nelle foto: sopra la folla presente all'annegamento nel Tevere di Donato Carretta (nell'immagine a destra)

tori della pestilenza del 1632 a Milano (Manzoni 1845, p. 404). Né manca chi sostiene che perlomeno una di loro era un agente provocatore del Partito Comunista. Come che sia, è sicuro che il processo a Pietro Caruso si era subito caricato di significati politici, e che il Partito Comunista aveva la ferma intenzione di trasformarlo in un evento esemplare di rottura completa sia con l'occupazione nazista sia con il regime fascista. Tutto va inquadrato in quel terribile periodo storico, durante il quale in tanti – anzi, in troppi... – si sono affrettati a svestirsi della scomoda camicia nera per indossare al collo il più conveniente fazzoletto rosso dei partigiani per (tentare

di) rifarsi una verginità politica e ideologica e salire quindi *«sul carro dei vincitori»*.

Lo ha spiegato molto bene Gianni Oliva in un libro (45 milioni di antifascisti. Il voltafaccia di una nazione che non ha fatto i conti con il *Ventennio*, Mondadori) che ci costringe, ancora una volta, a guardare alla storia con onestà, facendo luce su quanto i *«conti non fatti sul passato»* pesino ancora sul presente.

«In Italia sino al 25 luglio c'erano 45 milioni di fascisti; dal giorno dopo, 45 milioni di antifascisti. Ma non mi risulta che l'Italia abbia 90 milioni di abitanti»: la frase attribuita a Winston Churchill fotografa con la forza del sarcasmo la condizione di un paese che nel 1940 è entrato in guerra inneggiando all'aggressività fascista e tre anni dopo se ne è prontamente dimenticato.

Dopo la Conferenza di Pace di Parigi del 1946, tutte le responsabilità della disfatta vengono infatti attribuite esclusivamente a Mussolini, ai gerarchi e a Vittorio Emanuele III.

Una volta eliminati i primi a Dongo e in piazzale Loreto ed esautorata la monarchia con il referendum del 2 giugno, molti italiani hanno potuto riacquistare la loro presunta integrità politica e morale usando la Resistenza, opera di una minoranza, come alibi per assolversi dalle responsabilità del Ventennio, anche rendendosi protagonisti, in negativo, delle pagine drammatiche ed ancora oggi oscure della guerra civile. E quando i perdenti salgono sul carro dei vincitori la memoria storica viene spazzata via e ha inizio una nuova stagione, fatta anche di sangue e crimini orrendi come quello di Donato Carretta.

Tratto da *"La condanna" di Walter Veltroni*

«Sai per me qual è "il punto cieco" della vicenda di Donato Carretta?» Fabiani smette di sfogliare le venti cartelle – saranno troppe? – che ho finito stanotte e che ho subito inviato a Loredana, ricevendo poco dopo – forse non dormiva neanche lei – una sincera, entusiastica approvazione. Si

ferma su una pagina e alza la testa. Ha lo sguardo incuriosito, quello che preferisco in ogni essere umano.

«No, Giovanni. Qual è?»

«È l'assenza della voce di Carretta, il suo fragoroso silenzio. In tutte le cronache... credimi, in questi quindici giorni ne ho consultate tante... risultano poche cose. Sembra abbia detto: "Non fatemi del male" durante le prime colluttazioni e, alla Ricottini che gli urlava contro, abbia solo ribattuto, con voce flebile: "Ti ho tanto aiutata, Tagliaferri". Quando, miracolosamente, è riemerso cosciente dalle acque dove lo avevano gettato avrebbe solo detto, mentre cercava un appiglio: "Vi prego, aiutatemi". Per tutta risposta quelli, dei tipi in costume da bagno e con la voglia di menare, lo hanno preso a colpi di remo e lo hanno finito.



Le cronache non riportano null'altro della sua voce.

Lo hanno additato come nemico, lui, il testimone dell'accusa contro l'aguzzino Caruso. Lo hanno aggredito, lui, che aveva vestito gli evasi antifascisti. Lo hanno picchiato, bastonato, gli hanno fracassato un occhio e lo torace, lo hanno gettato nel fiume, lo hanno colpito anche lì. Fino a quel momento, a dispetto della violenza degli uomini, Donato Carretta era vivo, respirava, poteva salvarsi, tornare da sua moglie e dai suoi figli dopo una lunga degenza in ospedale. Carretta era vivo, dopo le botte, dopo il lancio da Ponte Umberto. Vivo, non è incredibile? Ne volevano



far salsiccia, del suo corpo, ma lui resiste, vivo. In questa scena, che è durata decine e decine di minuti, un vero calvario, si sente un unico suono. La folla gridava ogni cosa: "Uccidetelo", "Linciato", "Il popolo, il popolo", "Facciamo come in Francia", "Deve soffrire come hanno sofferto i nostri parenti", "Assassino, assassino", "Al fiume, al fiume"...

Tutti urlano, lui ha un filo di voce. Lo hanno lasciato solo, anche chi ha cercato di salvarlo. Quando lo lanciano nel fiume non c'è il tenente Vescovo, non c'è Strazzeria, non c'è Angelo Salvatori. È solo come un cane randagio. Avrà pensato ai suoi figli, a sua moglie, alla vergogna per quello che gli stava succedendo, ai vestiti scozzonati e la camicia di fuori, all'occhio che non vedeva, al sangue che zampillava. Avrà pensato che forse l'avessero scambiato per Caruso, o forse no. Avrà pensato a Civitavecchia, alla profezia di Pesenti, alla bambina polacca sottratta alla deportazione, al sangue di Gracceva, a suo figlio nel lager, alle bandiere socialiste che sua moglie tesseva, al soprabito dato, insieme al lasciapassare, a due futuri presidenti della Repubblica, due capi dell'antifascismo italiano.

Lui da solo, decine di persone che lo uccidevano. Una lotta impari. Mussolini è a Salò, Hitler in qualche bunker. Lui no, lui lo hanno linciato ed esposto come un trofeo di caccia. Lo hanno insultato e lapidato.»

«Fermati su questa parola, Giovanni: lapidato. Anche io ho studiato in queste due settimane e sono andato a ritrovare un testo che mi aveva molto colpito, quando uscì: il "crucifige!" e la democrazia.

Ora, è chiaro che non si possono paragonare Carretta e Gesù. Ma in entrambe le situazioni è stata la folla a decidere di ucciderli. In un caso perché un giudice tremebondo sottopose alla folla la scelta tra Gesù e un ladrone. Una forma aberrante, autoritaria e falsa di democrazia.

Nel caso del linciaggio di Carretta è invece la folla che si arroga il diritto di decidere la sorte di un uomo e lo giudica senza che possa difendersi,

persino senza sapere chi sia e cosa abbia fatto davvero. È la folla che si fa potere, in tutti e due i casi. Sembra democrazia, no? Invece è arbitrio e disumanità, il contrario della democrazia. Quella vera. Senti cosa dice Zagrebelsky.»

Fabiani prende un libretto bianco dell'Einaudi e comincia a leggermi: «"Una folla di questo genere era per sua natura portata all'estremismo, alle soluzioni senza sfumature, prive di compromessi. Sfumature e compromessi, del resto, avrebbero richiesto la possibilità di confrontare e ponderare le posizioni, ciò che non fu possibile e nemmeno si volle. D'altronde, il quesito stesso che era stato posto aveva il medesimo carattere: la morte dell'uno o dell'altro. [...] Qui si pone la domanda: se il popolo capace di agire è il popolo della democrazia e quello



che subisce è il popolo delle autocratie, quello chiamato soltanto a reagire è il popolo di quale forma di governo? Forse, conformemente all'etimo, il popolo della demagogia.»

E poi aggiunge, a proposito della folla: "In sintesi: il popolo decidente sulla sorte di Gesù era una massa, con tutte le caratteristiche negative tipiche che a essa abitualmente e paradigmaticamente, e quindi anche schematicamente, si ascrivono. Di democrazia, in quel caso, si può parlare ma a condizione che si precisi: democrazia nella pessima delle sue versioni degenerative, il regime della folla informe ed emotiva, della plebe inconsapevole e irresponsabile".

Non vedo l'ora di leggere per bene queste tue note. Ottimo lavoro, Giovanni. Anche se, secondo me, sei stato fin troppo indulgente con il personaggio Carretta. In fondo non gliel'aveva ordinato il medico di fare il direttore di un carcere di detenuti politici e deve anche aver cinicamente chiuso gli occhi sulle violenze praticate dai suoi sottoposti. Poi sarà davvero cambiato, per mille e un motivo, ma quei torti non si cancellano. E gettano una luce fosca su una vita di chiaroscuri, come quella di tanti in quegli anni spietati. Nel mio cuore preferisco chi, in quel tempo, ha scelto, nettamente, di dire di no al regime fascista.

Perché nei fatti di quegli anni non ci sono torti e ragioni che si equivalgono.



Nelle foto: sopra Walter Veltroni

a sinistra la copertina del suo libro

Aveva torto chi ha privato gli italiani della libertà, aveva ragione chi l'ha restituita. Punto e basta. Ma proprio per questo la storia di Carretta è orribile e non va nascosta, né si devono trovare giustificazioni di sorta. Chi ama la libertà non può accettare che un uomo venga linciato e straziato in quel modo, senza un capo d'accusa, un processo, la possibilità di difendersi. Questo lo fanno i dittatori e i regimi. Il linciaggio di Carretta è quanto di più lontano dagli ideali e dalle regole della democrazia.»

© Rizzoli 2024 - Tratto da "La condanna" di Walter Veltroni, Rizzoli, 224 pagine, 18,50 euro ●



Giovanni Battista Durante
Redazione politica
Segretario Generale
Aggiunto del Sappe

Il caos delle REMS E tutti tacciono...

Dopo la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari l'assistenza sanitaria a favore delle persone detenute nei cui confronti veniva applicata la misura di sicurezza del ricovero presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (O.P.G.) ora viene garantita nelle poche Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (R.E.M.S.), presenti sul territorio nazionale.

Tuttavia, se ritenuto necessario, l'Autorità Giudiziaria può disporre che i piantonamenti nei luoghi esterni di cura vengano garantiti dalla Polizia Penitenziaria, avente competenza territoriale.

Per completezza di trattazione, è opportuno evidenziare che i ricoveri degli internati possono avvenire in strutture ospedaliere ordinarie o, con maggiore frequenza, presso il S.P.D.C. (Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura), ai fini del T.S.O. (Trattamento Sanitario Obbligatorio) che viene disposto con Ordinanza dal Sindaco del Comune e, di norma, eseguito materialmente dalla Polizia Municipale.

Durante la degenza per il T.S.O., che solitamente ha una durata di circa sette giorni e può essere prorogata, qualora il ricovero con piantonamento venga disposto dall'Autorità Giudiziaria, lo stesso piantonamento dell'internato è assicurato dalla Polizia Penitenziaria.

In detta circostanza, i *baschi azzurri* svolgono servizio armato in un ambiente sanitario che, ovviamente, non garantisce gli standard di sicurezza tipici di una struttura detentiva.

L'ambiente poc'anzi menzionato, infatti, ospita una promiscuità di persone psichiatriche ricoverate (adolescenti "donne e uomini", adulti "donne e uomini", internati "donne e uomini") che condividono gli stessi spazi (cortile, sala da pranzo, sala tv, etc.) e, quindi, è assai difficile attuare i disposti normativi di cui alla legge 354/75 e del d.P.R. 230/00.

Ebbene, nonostante il servizio di sicurezza e la sorveglianza perimetrale esterna alla R.E.M.S. siano garantiti da altre Forze dell'Ordine, secondo le indicazioni della Prefettura, come già evidenziato, le maggiori incombenze inerenti alle persone ivi assegnate ricadono sulla Polizia Penitenziaria.

Oltre alle menzionate attività di traduzione e piantonamento, i *baschi azzurri* in servizio nell'istituto più vicino alla R.E.M.S. svolgono anche attività di identificazione, immatricolazione e aggiornamento della posizione giuridica.

Senza, infatti, che sia stata prevista una congrua implementazione di personale, i *baschi azzurri* in servizio presso gli NN.TT.PP. e gli uffici matricola degli istituti che hanno competenza sulle R.E.M.S. sono sottoposti ad un maggiore carico di lavoro rispetto ai colleghi di altri penitenziari.



Nella foto:
pionamento
in luoghi di cura
esterni

nell'altra pagina
traduzione di
pazienti delle REMS
da parte della
Polizia Penitenziaria

Le R.E.M.S. sono gestite da un Dirigente Psichiatra, coadiuvato da personale sanitario, tecnico e amministrativo, mentre la portineria è presidiata dalla vigilanza privata che si occupa di videosorvegliare la struttura, tanto internamente, quanto esternamente.

Il personale del Corpo di Polizia Penitenziaria procede all'esecuzione dei trasferimenti dagli istituti penitenziari alle R.E.M.S. e, inoltre, alle traduzioni per motivi di giustizia, disposte dall'Autorità Giudiziaria. In tutti gli altri casi, gli accompagnamenti della persona ricoverata presso la R.E.M.S. sono disposti dall'Autorità Giudiziaria, mediante l'impiego di altre Forze dell'Ordine.

Nel caso debbano essere effettuati trasferimenti per motivi sanitari dalla R.E.M.S. ad altre strutture di cura presenti sul territorio, la competenza è a carico del Servizio Sanitario Regionale.

Peraltro, non disponendo di una struttura architettonica sicura (camera di degenza) per la gestione intramurale degli internati, per i quali viene disposto il servizio di piantonamento, sono soggetti anche a maggiori rischi per la loro incolumità fisica.

Alla luce di quanto ampiamente rappresentato sarebbe opportuno che il contingente di personale degli istituti penitenziari vicini alle R.E.M.S. venisse adeguatamente potenziato (es. il carcere di Reggio Emilia).

Da ultimo, ma non per importanza, sarebbe opportuno avviare delle interlocuzioni con le Autorità preposte per fare in modo che tutte le strutture sanitarie ove in genere vengono piantonati gli internati dispongano di stanze sicure ed attrezzate.

Chissà se le autorità politiche e quelle amministrative del nostro Dipartimento sono a conoscenza di tutto questo disagio/disordine di competenze in cui deve agire la Polizia Penitenziaria.

Sarebbe sicuramente meglio assumere la gestione



amministrativa delle R.E.M.S., così come ha affermato la Corte costituzionale, con sentenza di gennaio 2022, in modo da dare organicità e completezza di gestione ad un settore bistrattato da tutti e che, invece, dovrebbe avere la massima attenzione.

Ciò soprattutto in considerazione del fatto che deve gestire persone affette da patologie inguaribili ma curabili, nel senso che, seppur affette da gravi malattie psichiatriche assumessero le terapie adeguate e fossero seguite da uno psichiatra, in idonee strutture, eviteremmo anche tanti problemi nelle carceri e garantiremmo loro una vita un po' più dignitosa.

Così come concepite, le R.E.M.S. non hanno ragione di esistere. ●

Ha collaborato Michele Malorni

Vice segretario regionale Emilia Romagna



Alberto Busacca

FASCIOFOBIA. Bugie e follie dei nuovi antifascisti

SIGN Publishing
pagg. 256 - euro 20,00

In un bell'articolo pubblicato sul nostro blog www.poliziapenitenziaria.it lo scorso settembre, l'amico Gianni de Blasis ha messo in luce un paradosso sulla gestione dell'ordine pubblico: quello dei governi di destra paralizzati dal fantasma del fascismo, mentre la sinistra può prendere qualsiasi provvedimento senza essere criticata. E si domandava: perché un governo di destra, che sulla carta dovrebbe essere duro e intransigente su sicurezza e ordine pubblico, non riesce a risolvere i problemi che affliggono carceri e città?

La risposta è un paradosso tutto italiano: proprio perché è un governo di destra.

In un paese dove l'ombra del fascismo aleggia su ogni decisione che sa di autoritarismo, la destra finisce paralizzata dalla paura di essere travolta dalle accuse di nostalgie nere, manganelli facili e tentazioni repressive.

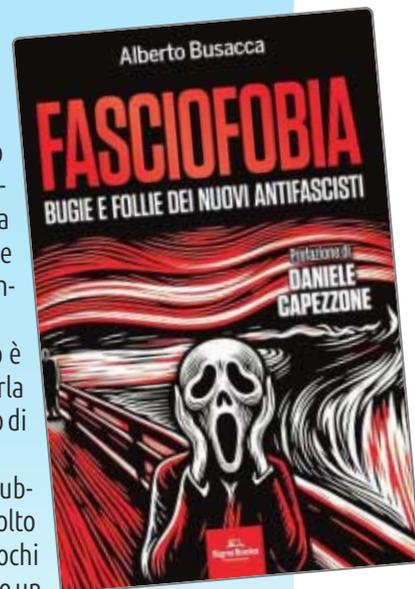
La "parolina magica" che blocca tutto è sempre la stessa: fascismo. Basta evocarla per spegnere sul nascere ogni tentativo di riportare ordine con misure rigorose.

La sinistra e una parte dell'opinione pubblica, pur essendo in minoranza, sono molto rumorose e ben organizzate: bastano pochi slogan ben piazzati per mettere in scacco un governo e dipingerlo come autoritario e, quindi, fascista.

Così, mentre la maggioranza degli italiani reclama a gran voce più sicurezza e controllo, la destra, schiacciata dall'ansia anticipatoria di critiche e polemiche, rimane impantanata nell'immobilismo.

A conferma dell'assunto e delle domande di de Blasis, è appena arrivato in libreria questo libro a cura di Alberto Busacca, caporedattore centrale del quotidiano *Libero*, che tutti dovrebbero leggere. Dai continui allarmi sul "fascismo alle porte" al sogno di demolire i monumenti del Ventennio, dalle bufale su Giorgio Almirante all'inchiesta su una torta con la faccia del Duce, e poi gli orsi trasformati in nuovi partigiani, la caccia al Babbo Natale col braccio teso e la vergogna per gli antenati che hanno indossato la camicia nera. Insomma, l'antifascismo sta cambiando faccia, trasformandosi in una "fasciofobia" totalmente incomprensibile e priva di senso del ridicolo, che ha finito per danneggiare l'antifascismo medesimo.

A ormai ottant'anni dal termine della Seconda guerra mondiale, infatti, è sempre più evidente che il fantasma di Mussolini venga usato dalla sinistra solo per provare a conservare posizioni di potere in ambito politico, mediatico e culturale. ● **Erremme**





Giovanni Battista de Blasis
Segretario Generale
Aggiunto del Sappe

Un anno e mezzo fa andava in pensione il generale Mauro D'Amico, uno degli ultimi difensori dei valori storici del Corpo

Siamo entusiasti di presentare una nuova rubrica della nostra Rivista mensile: "Fatti e personaggi della storia del Corpo di Polizia Penitenziaria".

Questa iniziativa nasce con l'intento di preservare e tramandare la memoria storica della Polizia Penitenziaria e degli Agenti di Custodia che l'hanno preceduta.

Riteniamo fondamentale ricordare il cammino percorso, fatto di sacrifici, riforme e momenti di svolta che hanno contribuito a plasmare l'istituzione così come la conosciamo oggi. Nel corso di oltre due secoli, questo servizio ha attraversato trasformazioni epocali.

Dalle Regie Patenti del 1817 all'unità d'Italia, dai regolamenti rigidi e talvolta opprimenti del XIX secolo alle proteste del Novecento, fino all'importante riforma del 1990, che ha sancito la nascita della moderna Polizia Penitenziaria.

Questa storia non è fatta solo di leggi e normative, ma anche di uomini e donne che, con dedizione, hanno reso possibili questi cambiamenti.

È per questo che ricordare i grandi eventi e onorare la memoria dei Caduti è un dovere di chi oggi porta avanti questo impegno.

In questa sezione, racconteremo episodi significativi, riforme epocali e biografie di personaggi che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia.

Partiremo proprio con il Generale Mauro D'Amico, la cui storia professionale verrà raccontata in questo numero che inaugura la rubrica.

Nel corso delle prossime uscite, daremo spazio a storie personali, aned-

doti e testimonianze che hanno segnato l'evoluzione del Corpo, offrendo un viaggio attraverso le esperienze di chi ha vissuto in prima persona il cambiamento.

Questa rubrica vuole essere un omaggio a tutti coloro che hanno "fatto" la storia del Corpo, per comprendere meglio il passato e ispirare le nuove generazioni.

dei valori e della tradizione di un Corpo di Polizia dello Stato, prima militare e poi militarmente organizzato. Uno di quei generali che girava con la "libretta" in tasca, salutava sempre con la mano alla visiera, amava la Bandiera e portava il palmo sul cuore quando suonava l'Inno d'Italia. Insomma, uno degli ultimi custodi dell'amore, dell'orgoglio e della fie-



L'ultimo rappresentante della "scuola dei valori e della tradizione" di un Corpo di polizia dello Stato militarmente organizzato

Il primo febbraio del 2023, dopo quarant'anni di servizio, è andato in pensione uno degli ultimi generali degli Agenti di Custodia, poi Polizia Penitenziaria. Uno degli ultimi perché, in verità, ce ne sono ancora sei o sette in servizio.

Sicuramente l'ultimo che veniva da una determinata "scuola" ... quella

rezza di indossare una divisa.

Amore e fierezza che, diciamo la verità, oggi non si insegna più in nessuna Scuola del Corpo.

Mauro D'Amico ha le sue origini a Morino, un paesino della Valle Roveto, in provincia di L'Aquila, al centro della Marsica.

Morino, incastonato tra le montagne d'Abruzzo, è un luogo dove il tempo sembra rallentare.

Avvolto da boschi silenziosi e dal dolce suono del fiume Liri, il paese sorge come un quadro antico, con le

Nella foto:
l'intervento
del generale
Mauro D'Amico
al 7° Congresso
Nazionale
del Sappe



sue case di pietra che narrano storie di un passato lontano.

Qui, la natura abbraccia l'anima, i profumi del sottobosco si mescolano all'aria pura e il tramonto tinge le vette circostanti di sfumature dorate, susurrando la quiete di un mondo dimenticato.

E Mauro D'Amico è un marsicano che viene dai boschi ... come i lupi e gli orsi.

Dell'antico popolo marsicano, i romani dicevano *"Nec sine marsis nec contra marsos, triumphari posse"*, ovvero Non si può vincere né senza i Marsi né contro i Marsi.

Questa massima rendeva molto bene l'idea del valore di quel popolo, tanto che Giulio Cesare creò una legione composta soltanto da marsicani: la *Legio Martia*.

E, poi, Cicerone scrisse di quella legione: *"Ora questa legione [la Martia] si è acuartierata ad Alba Fucens. Quale altra città si poteva scegliere, ben fortificata e vicina, o più adatta per posizione naturale alle operazioni militari, o più fedele, o abitata da cittadini più coraggiosi o più attaccati alla nostra Repubblica? [...]"*

Chi, infatti, è stato più coraggioso, più devoto alla Repubblica, della legio Martia nel suo insieme? [...]"

Mi sembra giusto, senatori, elevare ai soldati della legione Martia e a coloro che morirono combattendo con quella, il monumento più grande possibile. Le benemerienze di questa legione nei riguardi dello Stato sono grandi e incredibili".

Non a caso la Marsica ha dato i natali a personaggi come Giulio Raimondo Mazzarino, Ignazio Silone e Benedetto Croce, le origini a Margherita Hack e ospitato a lungo Gabriele D'Annunzio.

Così come ha dato le origini anche al "nostro" generale Mauro D'Amico, nato a Morino il 15 gennaio 1960 da genitori marsicani.

I nostri nonni (anche io provengo da quella terra) amavano dire che i marsicani si dividevano in due categorie: quelli tagliati con l'ascia e quelli tagliati con l'accetta.

In questo modo si voleva intendere

che, pur essendo tutti duri come il legno, alcuni erano più diplomatici (quelli *"tagliati con l'ascia"*), mentre altri erano ostinati e inflessibili (quelli *"tagliati con l'accetta"*).

Io credo che Mauro D'Amico (forse come me) è un marsicano tagliato sia con l'ascia che con l'accetta, capace di essere, allo stesso tempo, diplomatico e inflessibile.

D'Amico, laureato in Scienze Giuridiche proviene dall'esercito da dove, nel 1983 viene distaccato presso il Ministero di Grazia e Giustizia – Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena.

Il 14 ottobre 1985 vince il concorso come Ufficiale in servizio permanente effettivo nel Corpo degli Agenti di Custodia.

Venti anni dopo, il 18 febbraio 2005, con decreto del Ministro della Giustizia, viene promosso al grado di Generale di Brigata.

Nel corso della sua carriera, ha svolto numerosi incarichi di grande rilievo sia all'interno della nostra Amministrazione Penitenziaria che in collaborazione con altre Istituzioni nazionali e internazionali.

Tra il 1995 e il 2022, è stato incaricato quasi ogni anno dell'organizzazione della Festa del Corpo di Polizia Penitenziaria, ricoprendo ruoli di responsabilità nella gestione degli aspetti tecnici, logistici e cerimoniali.

Ha coordinato le celebrazioni in luoghi storici come il Complesso Monumentale delle Terme di Caracalla, Piazza del Colosseo e Piazza del Popolo a Roma.

Oltre alla Festa del Corpo, D'Amico ha collaborato all'organizzazione di numerosi eventi.

Nel 1996, ha organizzato il Concerto della Banda del Corpo al Teatro dell'Opera di Roma e nel 1997 ha contribuito alla Cerimonia per il 51° Anniversario della Repubblica.

Nel 2000, si è occupato del concerto della Banda presso l'Auditorium di Milano.

Nel 2001, ha organizzato eventi a Torino e al Complesso Monumentale delle Terme di Caracalla.

Dal 2002 al 2012, ha curato l'organiz-

zazione di cerimonie, conferenze, accreditamenti e servizi di sicurezza per manifestazioni nazionali e internazionali, tra cui vari summit europei.

Nel 2017, è stato nominato componente del Comitato Operativo della Protezione Civile, e ha partecipato ai lavori preparatori per il Vertice G7 di Taormina.

Nel 2020 e 2021, ha fatto parte di gruppi di lavoro per il monitoraggio dei circuiti detentivi e la verifica dei Piani operativi degli istituti penitenziari.

Ha anche collaborato con istituzioni esterne, tra cui la Presidenza del Consiglio dei Ministri, i Ministeri degli Affari Esteri, Industria e Innovazione, la Direzione Nazionale Antimafia, il Vaticano e il Dipartimento della Protezione Civile.



Tra gli eventi principali a cui ha contribuito ci sono conferenze internazionali come la Conferenza Ministeriale delle Nazioni Unite sul Crimine Organizzato (Napoli 1994, Palermo 2000), Vertici G8 (Genova 2001, La Maddalena e L'Aquila 2009), Vertice FAO (2002), Conferenza sull'e-Government (Palermo 2002, Cernobio 2003) e numerosi vertici europei durante la Presidenza Italiana del Consiglio dell'UE (2003 e 2007). Ha anche supportato cerimonie di Stato e coordinato l'accreditamento di de-

Nella foto: il generale D'Amico prende in consegna la Bandiera del Corpo



legazioni internazionali.

Per queste attività, ha ricevuto numerose note di encomio ed elogi da diverse autorità, tra cui Direttori Generali, Ministri e, perfino dal Presidente degli Stati Uniti, come riconoscimento per il suo lavoro nell'organizzazione di conferenze, vertici e cerimonie, oltre che per la ge-

stione della Festa Nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria e di situazioni di emergenza, come l'Unità di Crisi per il terremoto in Abruzzo nel 2009.

Tra le onorificenze ricevute le Medaglie Militari d'Argento e d'Oro al merito di lungo comando, l'Onorificenza di Grande Ufficiale della Repubblica

Italiana e l'Attestato di Pubblica Benemerenzza della Protezione Civile.

E se è vero ed inevitabile che anche gli uomini migliori se ne vanno in pensione, è altrettanto vero che il generale Mauro D'Amico ha, comunque, lasciato una traccia indelebile nella storia del Corpo degli Agenti di Custodia e della Polizia Penitenziaria.

Ecuador: il Generale D'Amico e il GOM per la formazione della Polizia Penitenziaria



Nelle foto: l'esperienza del generale in Ecuador

E stato completato in Ecuador il 1° Corso tattico del Gruppo Speciale di Azione Penitenziaria GEAP. Il corso ha rappresentato un significativo passo avanti nella lotta contro la criminalità e nell'implementazione del legittimo uso della forza nelle strutture carcerarie.

L'evento ha segnato una pietra miliare nella formazione delle forze dell'ordine, grazie alla partecipazione di 88 server del CSVP, ed è stato organizzato in ottemperanza alla Legge Organica ecuadoregna.

Il corso si è svolto attraverso un addestramento intensivo condotto da professionisti di spicco nel campo della sicurezza. In particolare, gli istruttori del Gruppo Speciale Mobile Antinarcoctici (GEMA) della Polizia dell'Ecuador e del Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria d'Italia (GOM) hanno svolto un ruolo fondamentale nel formare i partecipanti. Il Generale Mauro D'Amico, già comandante del Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria italiana, ha definito il processo di formazione come significativo e storico.

Il suo contributo e quello del GOM hanno rappresentato un elemento chiave per il successo dell'iniziativa.

D'Amico ha espresso la sua fiducia nei partecipanti al corso,

affermando: *"Bisogna investire in queste persone, hanno cuore, amano il loro paese e sono professionisti"*.

La cerimonia di chiusura, contrassegnata da una celebrazione militare, ha visto il titolare dello SNAI consegnare riconoscimenti ai delegati internazionali, in segno di gratitudine per il loro impegno.

Inoltre, i rappresentanti delle istituzioni cooperanti e di questo servizio hanno conferito i contrassegni distintivi ai poliziotti penitenziari che hanno completato la formazione. Guillermo Rodriguez, Generale dello SNAI, ha sottolineato l'importanza del sacrificio e del senso del dovere dei partecipanti.

"Il progresso e il cambiamento positivo all'interno delle istituzioni sono guidati da individui onorabili come voi, che sono disposti a mettere da parte il comfort della propria casa e a mettere in gioco la propria sicurezza personale, nell'incessante ricerca di un futuro migliore per il nostro paese. Questo tipo di dedizione e sacrificio è inestimabile" ha dichiarato il Generale Rodriguez.

Questa iniziativa segna un progresso significativo della Polizia Penitenziaria dell'Ecuador nella lotta contro il crimine e sottolinea l'importanza della cooperazione internazionale nel campo della formazione delle forze dell'ordine.

La collaborazione tra l'Ecuador e l'Italia, in particolare, è stata fondamentale per il successo del corso e ha evidenziato il ruolo essenziale che figure come il Generale Mauro D'Amico e il Gruppo Operativo Mobile italiano svolgono anche a livello mondiale.





Ruoli e incarichi svolti nel Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e nell'ambito della Polizia Penitenziaria (1985-2022):

• Anni '80-'90: Comandante di compagnia presso la Scuola Militare Agenti di Custodia di Parma. Ha lavorato nella Segreteria Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ricoprendo incarichi di coordinamento della sicurezza, gestione degli automezzi, e membro di varie commissioni, tra cui quella per la valutazione dei veicoli in dotazione al Corpo di Polizia Penitenziaria.

• Anni '90: Nominato responsabile dell'organizzazione della Festa Nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria in più occasioni.

Ha collaborato con diverse commissioni per l'acquisto di automezzi e l'organizzazione di eventi di rilievo per il Corpo. Ha curato l'organizzazione di concerti e cerimonie ufficiali e ha svolto compiti di supervisione e coordinamento delle attività di sicurezza.

• Anni 2000-2010: Responsabile della sezione VI - Autoparco e Vigilanza - e ha coordinato diverse attività legate alla logistica, sicurezza e mobilità del personale e degli automezzi.

Ha presieduto numerose commissioni d'esame e gruppi di lavoro per la selezione del personale e l'organizzazione di eventi. Nominato Mobility Manager e coordinatore delle attività di sicurezza in vari contesti istituzionali e cerimoniali.

• 2010-2022: Ha continuato a ricoprire ruoli di responsabilità, tra cui la direzione dell'Ufficio per il Coordinamento delle Traduzioni e dei Piantonamenti e la rappresentanza dell'Amministrazione Penitenziaria presso varie istituzioni. Ha partecipato a gruppi di lavoro interforze, ha coordinato attività di sicurezza per eventi ufficiali, ed è stato coinvolto nella gestione dell'emergenza sismica in Abruzzo. Rappresentante dell'Amministrazione Penitenziaria in diverse riunioni interforze e gruppi di lavoro, ha curato la sicurezza e organizzazione per cerimonie e anniversari del Corpo.

Incarichi per l'organizzazione della Festa del Corpo di Polizia Penitenziaria (1995-2022):

Dal 1995 al 2022 ha ricoperto in modo continuativo l'incarico di responsabile per l'organizzazione della Festa Nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Le attività svolte in questo ambito hanno incluso la pianificazione, il coordinamento e la gestione tecnica e logistica dell'evento.

Ha inoltre curato l'organizzazione di concerti della Banda del Corpo in occasione della Festa, garantendo la buona riuscita delle cerimonie.

Negli anni ha assicurato la riuscita delle celebrazioni tenutesi in luoghi simbolici come il Complesso Monumentale delle Terme di Caracalla e Piazza del Colosseo. Ha inoltre coordinato il personale di Polizia Penitenziaria coinvolto



nelle manifestazioni e ha fatto parte dei gruppi di lavoro dedicati alla pianificazione e al miglioramento dell'evento, contribuendo in modo significativo alla realizzazione dell'annuale celebrazione.

Incarichi per l'organizzazione della Festa del Corpo di Polizia Penitenziaria (1995-2022) con specifica di anno e luogo:

• 1995: Incaricato dell'organizzazione della Festa Nazionale del Corpo.

• 1996: Responsabile dell'organizzazione della Festa Nazionale del Corpo.

• 1997: Organizzazione della Festa Nazionale del Corpo.

• 1998: Responsabile dell'organizzazione della Festa Nazionale del Corpo.

• 1999: Responsabile dell'organizzazione della Festa Nazionale del Corpo.

• 2000: Responsabile dell'organizzazione della Festa Nazionale del Corpo.

• 2001: Responsabile dell'organizzazione della Festa Nazionale del Corpo; cura anche il concerto della Banda al Complesso Monumentale delle Terme di Caracalla.

• 2002: Responsabile dell'organizzazione della Festa Nazionale del Corpo.

• 2003: Organizzazione della Festa Nazionale del Corpo svoltasi il 19 giugno presso il Complesso Monumentale delle Terme di Caracalla.

• 2004: Organizzazione della Festa Nazionale del Corpo svoltasi il 16 giugno nel Complesso Monumentale delle Terme di Caracalla.

• 2005: Responsabile degli aspetti tecnico-organizzativi della Festa svoltasi il 28 settembre presso il sito archeologico della Piazza del Colosseo.

• 2006: Responsabile degli aspetti tecnico-organizzativi della Festa svoltasi il 4 ottobre presso il sito archeologico della Piazza del Colosseo.

• 2007-2018: Ha coordinato e organizzato la Festa del Corpo di Polizia Penitenziaria in varie occasioni (dettagli specifici degli anni non sono presenti nel testo).

• 2019: Incaricato di curare il piano di sicurezza della Cerimonia per il 202° anniversario del Corpo svoltasi l'8 luglio a Roma, Piazza del Popolo.

• 2022: Nominato componente del Gruppo di Lavoro per l'organizzazione della Festa del Corpo di Polizia Penitenziaria - 205° annuale di Fondazione.

Ha svolto il suo ruolo principalmente nel coordinare tutte le attività logistiche, di sicurezza e gli eventi correlati alla Festa del Corpo, assicurando la buona riuscita delle celebrazioni in vari luoghi di grande importanza storica e simbolica.

Incarichi per l'organizzazione o collaborazione in eventi diversi dalla Festa del Corpo di Polizia Penitenziaria:

• 1996: Organizzazione del Concerto della Banda del Corpo al Teatro dell'Opera di Roma.

• 1997: Collaborazione all'organizzazione della Cerimonia per il 51° Anniversario della proclamazione della Repubblica.

• 1999: Cura l'organizzazione del Concerto della Banda del Corpo al Teatro dell'Opera di Roma.

• Coordina gli aspetti cerimoniali del Convegno nazionale "L'Amministrazione Penitenziaria del 2000: un nuovo modello organizzativo" tenutosi a Capri.

• 2000: Incaricato dell'organizzazione del Concerto della Banda del Corpo di Polizia Penitenziaria tenutosi all'Auditorium di Milano.

Nella foto:
un'altra
immagine
del generale
Mauro D'Amico



- 2001: Organizza il concerto della Banda del Corpo presso la "Sala dei Cinquecento" del Lingotto a Torino, in occasione della celebrazione della prima seduta del Parlamento italiano del 1861.
- Cura la preparazione del concerto della Banda del Corpo presso il Complesso Monumentale delle Terme di Caracalla.
- 2002: Cura gli aspetti tecnico-organizzativi della Cerimonia di giuramento del 69° Corso degli Allievi Agenti di Polizia Penitenziaria a Genova.
- Collabora all'organizzazione della Cerimonia di inaugurazione del 1° Corso per Commissari e Vice-Commissari presso la struttura di Via di Brava, Roma.
- 2003: Coordina il servizio di accreditamento per la "Conferenza sulla cooperazione giudiziaria in materia di diritto familiare" svoltasi a Lecco.
- Coordina il personale della Polizia Penitenziaria alla manifestazione del 25 ottobre in Vaticano per la Beatificazione di Madre Teresa di Calcutta.
- Collabora all'organizzazione della "Conferenza Europea sulle politiche a tutela dei fanciulli" presso l'Istituto Penale Minorile di Nisida.
- 2004: Collabora con l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari per la "Cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2003-2004".
- Nominato componente del Comitato scientifico per la "Conferenza dei Capi delle Amministrazioni Penitenziarie dei Paesi Membri del Consiglio d'Europa" tenutasi presso la Scuola di Formazione di Via di Brava, Roma.
- Cura la sicurezza e gli spostamenti dei partecipanti all'inaugurazione della Scuola di Formazione dell'Amministrazione Penitenziaria di S. Pietro Clarenza (CT).
- 2005: Partecipa al Comitato permanente per l'organizzazione e il coordinamento della Festa Annuale del Corpo.
- 2006: Coordina le attività per l'Incontro Bilaterale tra il Ministro della Giustizia Italiano e quello francese a Napoli.
- 2007: Collabora all'organizzazione del XII Congresso Mondiale della Commissione Internazionale per la Pastorale Cattolica nelle carceri.
- Cura l'organizzazione del Concerto della Banda del Corpo di Polizia Penitenziaria al Colosseo.
- 2009: Coordina l'Unità di Crisi per

l'emergenza sismica in Abruzzo.

- Coordina il personale della Polizia Penitenziaria per la Parata del 2 giugno 2009.
- 2010: Coordina il personale per la Parata del 2 giugno 2010.
- Organizza i servizi di sicurezza e gli spostamenti dei partecipanti alla "Riunione annuale della Rete dei procuratori generali delle Corti Supreme dei Paesi dell'U.E." a Roma.
- 2011: Supervisiona l'addestramento dei reparti coinvolti nella cerimonia celebrativa dell'Annuale del Corpo il 13 maggio.
- Coordina il Gruppo di Lavoro per la parata militare in occasione del 65° Anniversario della Repubblica Italiana – 2 giugno 2011.
- 2012: Coordina il Gruppo di Lavoro per la parata militare del 66° Anniversario della Repubblica Italiana – 2 giugno 2012.
- 2017: Nominato componente del Comitato operativo della protezione civile.
- Partecipa ai lavori preparatori per il Vertice G7 di Taormina.
- 2019: Cura il piano di sicurezza per la Cerimonia del 202° anniversario del Corpo a Roma, Piazza del Popolo.
- 2020: Nominato componente del Gruppo di lavoro per il monitoraggio del circuito detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis O.P.
- 2021: Nominato componente del Gruppo di lavoro per l'analisi e la verifica dei Piani operativi e regionali e dei Piani di difesa degli istituti penitenziari.

Collaborazioni con Istituzioni o Enti esterni all'Amministrazione Penitenziaria:

Ha collaborato con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministeri (Affari Esteri, Industria, Giustizia, Innovazione e Tecnologie), Dipartimento della Protezione Civile, Vaticano, e Direzione Nazionale Antimafia per l'organizzazione e gestione di numerosi eventi e conferenze, tra cui:

- Conferenze e Summit Internazionali: Conferenza Ministeriale delle Nazioni Unite sul Crimine Organizzato (Napoli 1994 e Palermo 2000), Conferenza "Progressive Governance for the XXI Century" (Firenze 1999), Conferenza OCSE (Bologna 2000), Vertice NATO-Russia (2002), Vertici G8 (Genova 2001, La Maddalena e L'Aquila 2009), CEI Summit (Trieste 2001), Conferenze sull'e-Government (Palermo 2002, Cernobbio

2003), Vertice FAO (2002), VI Conferenza Euromediterranea dei Ministri degli Esteri (Napoli 2003), Convegno sulla Tratta di Persone (Roma 2004), e Vertici Europei durante la Presidenza Italiana del Consiglio dell'UE (2003 e 2007).

- Eventi di Stato e Cerimonie: Santa Messa celebrata dal Papa nel Carcere di Regina Coeli (2000), Conferenza per il 50° Anniversario della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, cerimonia della firma del Trattato della Costituzione Europea (Roma 2004), XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (Bari 2005), Cerimonia di conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Protezione Civile (2003).
- Organizzazione Logistica e Accreditationi: Coordinamento accrediti per numerosi vertici e conferenze, assistenza delegazioni estere, supporto alla Direzione Nazionale Antimafia per eventi internazionali, collaborazione con la Procura Federale della FIGC (2008). Incaricato inoltre in diverse occasioni di collaborare con l'Alto Commissariato per l'Assistenza all'Albania (1998) e distaccato presso il Ministero degli Affari Esteri per la "Delegazione per la presidenza italiana dell'Unione dell'Europa Occidentale" (1998).

Note di merito, attestati, encomi e onorificenze:

- Note di encomio ed elogio (1994-2014): Riceve numerosi riconoscimenti e note di encomio da varie autorità, tra cui il Sottosegretario di Stato, Direttori Generali, Ministri e il Presidente degli Stati Uniti, per attività come l'organizzazione di conferenze internazionali, vertici, e cerimonie (es. Conferenza mondiale Ministeriale delle Nazioni Unite, Vertice G8, FAO, Conferenza Europea e altro). Vengono elogiate anche le sue capacità organizzative nella gestione della Festa Nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria, servizi di sicurezza e supporto logistico in vari eventi nazionali e internazionali. Riceve apprezzamenti per il lavoro svolto in occasioni speciali, tra cui la gestione dell'Unità di Crisi per il terremoto in Abruzzo (2009) e il coordinamento del servizio traduzioni per il processo "Crimine" in Calabria (2011).

Onorificenze:

- 2011: Insignito dell'Onorificenza di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana.



Albania: il Generale D'Amico per la formazione del personale penitenziario al regime 41 bis

Un'importante iniziativa di formazione è stata organizzata in Albania dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), in collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria italiano dal 12 al 16 giugno 2023.

L'evento ha coinvolto venticinque operatori penitenziari che lavorano all'interno del regime speciale nelle prigioni di massima sicurezza, del Servizio di Controllo Interno delle Carceri e dello stesso Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Il regime speciale, introdotto in Albania nel 2020 e basato sul modello italiano 41-bis, impone una serie di restrizioni ai detenuti. Tuttavia, l'applicazione inappropriata di queste restrizioni potrebbe potenzialmente condurre a violazioni dei diritti umani.

Questo progetto formativo si è concentrato su vari argomenti chiave, tra cui la specializzazione del personale penitenziario in termini di sicurezza e di trattamento dei detenuti ad alta pericolosità, in linea con gli standard internazionali in materia di tutela dei diritti umani. Gli obiettivi principali del corso sono stati rendere il regime speciale un efficace strumento di prevenzione contro le reti



di criminalità organizzata all'interno del sistema penitenziario e minimizzare la possibilità di condurre attività criminali da dietro le sbarre.

Un ruolo di rilievo nell'organizzazione e realizzazione di questo corso di formazione è stato svolto dal Generale di Brigata Mauro D'Amico, già Direttore del Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria italiana. Forte di una lunga esperienza nell'applicazione del regime speciale 41-bis, il Generale D'Amico ha contribuito in modo significativo alla formazione, arricchendo il corso con la sua preziosa conoscenza e competenza. Parallelamente, il 15 giugno, con la presenza dell'OSCE e del Di-

partimento dell'Amministrazione Penitenziaria è stato organizzato un tavolo consultivo sull'applicazione del regime speciale. Questo importante incontro ha visto la partecipazione di circa trenta giudici, pubblici ministeri e dirigenti della Struttura Speciale contro la Corruzione e la Criminalità Organizzata

(SPAK), rappresentanti della Procura Generale, dei Servizi di Intelligence dello Stato, della Polizia di Stato e della Direzione Generale dell'Amministrazione Penitenziaria.

Inoltre, l'OSCE ha recentemente completato la stesura di un curriculum di formazione per il personale del regime speciale negli istituti penitenziari, che sarà incorporato nel programma di formazione professionale del personale penitenziario da parte della Direzione Generale dell'Amministrazione Penitenziaria. Queste attività fanno parte di un sostegno continuo da parte dell'OSCE alla riforma del sistema penitenziario in Albania. Questo sostegno non si limita alla formazione del personale addetto ai penitenziari albanesi, ma include anche la promozione dei diritti umani dei condannati e dei detenuti. A tal fine nel dicembre del 2022, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa ha organizzato una visita di studio per un gruppo di funzionari albanesi alle strutture italiane del regime speciale 41-bis. Questa visita ha fornito un'opportunità unica per osservare da vicino l'applicazione del regime in un contesto diverso e acquisire una comprensione più approfondita delle sue potenzialità. ●

Nelle foto: il generale Mauro D'Amico durante la sua missione in Albania



**Roberto Martinelli**Segretario Generale
Aggiunto del Sappe

Giochi olimpici e paralimpici di Parigi 2024: Fiamme Azzurre, orgoglio nazionale

In quaranta ai Giochi olimpici e paralimpici: sono le atlete e gli atleti del gruppo sportivo *Fiamme Azzurre* del Corpo di Polizia Penitenziaria che hanno partecipato con la spedizione azzurra ai recenti Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi 2024.

I nostri atleti sono stati ricevuti, lo scorso lunedì 7 ottobre, dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che li ha incontrati nel piazzale interno del dicastero di via Arenula insieme al capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Giovanni Russo, e al direttore della Divisione Gruppi Sportivi, Primo dirigente di Polizia Penitenziaria Irene Marotta. Nelle foto del Ministero della Giustizia, alcuni momenti della cerimonia. Il Guardasigilli si è complimentato con ciascuno di loro: *"Despondere spem munus nostrum è il motto della Polizia penitenziaria. Garantire la speranza, la fiducia nell'altro, lo spirito di squadra e di solidarietà per affrontare ogni tipo di sfida: questo è il compito a cui avete assolto come sportivi del gruppo delle Fiamme Azzurre, come appartenenti al Corpo della Polizia penitenziaria, a cui avete reso onore non solo attraverso le gesta sportive ma soprattutto con lo stile, la lealtà e la tenacia con cui avete vissuto l'esperienza olimpica"*, ha detto il Guardasigilli.

Significativi i numeri della spedizione delle *Fiamme Azzurre* a Parigi, che ha fatto segnalare il record di presenze ai Giochi Olimpici: ben 24 gli atleti impegnati in 11 discipline sportive. E record sono anche le 4 medaglie conquistate: dall'oro di Chiara Consonni nel ciclismo su pista Madison, all'argento di Nadia Battocletti sulla



pista dei 10mila metri, fino ai due bronzi di Giorgio Malan nel pentathlon moderno e di Francesco Lamon nel ciclismo su pista a squadre.

Ai Giochi Paralimpici le *Fiamme Azzurre* hanno eguagliato il precedente record di 16 atleti in 7 discipline sportive.

Sette anche le medaglie: i tre ori conquistati da Oney Tapia nel lancio del disco F11, Xenia Palazzo nella staffetta 4x100m stile libero mista P34 e Federico Bicelli nei 400m stile libero S7; l'argento di Maxcel Manu nei 100 metri T64 e infine le tre medaglie di bronzo di Antonino Bossolo nel taekwondo 63kg K44 e, ancora, dei nuotatori Federico Bicelli nei 100 metri dorso S7 e Xenia Palazzo nei 400 metri stile libero S8.

Le *Fiamme Azzurre* hanno scalato i vertici dello sport in quasi tutte le discipline nelle quali si sono impegnate nel corso della loro storia.

Attività sportive di eccellenza che tanti successi hanno conseguito in manifestazioni nazionali ed internazionali e che hanno contribuito in modo significativo ad innalzare il prestigio del Corpo.

Il contributo dato dalle *Fiamme Azzurre* nel quadro di moltissime iniziative, manifestazioni, competizioni, evidenzia una volta di più dall'indubbia vocazione sociale che rappresenta un'amministrazione come quella penitenziaria e dimostra l'importanza di una impostazione solidaristica al di là delle vittorie, delle medaglie, dei tanti titoli sportivi.

Alle atlete ed agli atleti del Gruppo Sportivo un grazie sincero da tutta Redazione e un augurio che nel futuro possano raggiungere risultati sempre più prestigiosi. ●

Nelle foto:
alcuni atleti delle
Fiamme Azzurre
posano con
il Ministro
della Giustizia
Carlo Nordio



La lunga corsa

Giacinto nasce all'interno delle mura di una prigione, con i suoi genitori entrambi detenuti. Cresce protetto e isolato dal mondo esterno, tra le cure materne dei poliziotti penitenziari e in particolare sotto la tutela di Jack, il Comandante burbero ma dal cuore tenero. Questa particolare infanzia lo rende un ragazzo ingenuo e sensibile, privo di esperienze del mondo esterno. Quando i suoi genitori lo abbandonano, Giacinto è costretto a lasciare la sicurezza del carcere e a trasferirsi in un orfanotrofio. Ma il giovane fatica ad adattarsi a una realtà che gli è completamente estranea, e così tenta in tutti i modi di tornare nella "casa" che conosce meglio: prima cercando di farsi arrestare non appena compie diciotto anni, poi diventando lui stesso un poliziotto penitenziario. È l'amicizia con Rocky, un'ergastolana, a minare il delicato equilibrio del suo rapporto con Jack, ma sarà proprio un dono inaspettato di Rocky a offrirgli la possibilità di liberarsi finalmente dalla sua prigione, sia fisica sia interiore. La storia di Giacinto si svolge in un ambiente chiuso, quasi un rifugio sicuro dal quale il protagonista ha paura di allontanarsi. Il giovane protagonista, che avrebbe dovuto chiamarsi Rosa se fosse nato femmina (come il tatuaggio prematuro del padre rivela), viene allevato da un padre putativo in un mondo, il carcere, dove nulla nasce ma tutto sembra morire.

Giacinto cerca disperatamente di restare nel "grembo materno" rappresentato dal carcere, al punto da cercare fisicamente di rientrarvi attraverso una fessura, una metafora che il regista non si preoccupa di mascherare troppo. Giacinto si sente al contrario degli altri uomini: cerca la prigionia perché la libertà lo terrorizza, come se fosse un destino inevitabile. Le figure femminili nella vita di Giacinto sono tutte segnate da un dettaglio sull'occhio: la madre, picchiata in cella; la direttrice del carcere, interpretata da Barbara Bobulova, con una benda in stile western; e Rocky, con il suo misterioso oggetto di vetro. Nel finale, il nome sfortunato di Giacinto viene finalmente trasformato e liberato, tornando a essere Rosa, un nome che indica una rinascita e una nuova possibilità di vita. Giacinto è un figlio di nessuno, sia dentro che fuori dal carcere, un riflesso di un'Europa disorientata e senza una vera collocazione geografica. Giacinto è l'unico uomo in un carcere femminile, ma è lo specchio di Jack, la sua figura adulta e complementare. Tuttavia, la scelta di adottare uno stile visivo molto controllato, talvolta troppo piatto, priva il film di quella forza simbolica che una storia del genere richiederebbe. Anche la decisione di utilizzare un paesaggio che chiaramente non è italiano, ma che viene comunque doppiato e reso stranante, contribuisce a creare una distanza tra il pubblico e la storia. Il ritratto di Giacinto, un sognatore che non trova il proprio posto nel mondo e che, attraverso la corsa, raggiunge una sorta di liberazione che tuttavia non desiderava, funziona come simbolo di un'umanità spaventata dalla propria natura. ●



Nella foto: la locandina e alcune scene del film

LA SCHEDA DEL FILM

Regia: Andrea Magnani

Altri titoli: Jailbird

Sceneggiatura: Andrea Magnani, Chiara Barbo, Nicos Panayotopoulos

Montaggio: Luigi Mearelli

Fotografia: Yaroslav Pilunskiy

Musiche: Fabrizio Mancinelli

Scenografia: Oleksandr Batenev

Costumi: Nadiya Kudryavtseva

Produzione: Bartleby Film, Pilgrim Film, Fresh Production, RAI Cinema

Distribuzione: Tucker Film

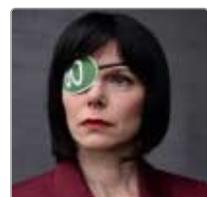
Interpreti e personaggi:

Adriano Tardiolo: Giacinto
Giovanni Calcagno: Jack
Barbara Bobulova: direttrice Malin
Maksim Kostyunin: Giacinto a 6 anni
Stefano Cassetti: Mondo
Nina Naboka: Rocky
Aylin Prand: Lucia
Orest Syrvatka: Mr. Malin
Gianluca Gobbi: padre Aldo

Genere: Commedia

Durata: 88 minuti

Origine: Italia, Ucraina, 2022





Francesco Campobasso
Segretario Nazionale
del Sappe

Andrea Ostellari: il nome che diventa garanzia di giustizia

In un curioso intreccio di destino, entrambi i sottosegretari alla Giustizia portano lo stesso nome: Andrea. Questa coincidenza ha portato molti a scherzare sul fatto che il nome Andrea, nella politica italiana, sembri ormai sinonimo di stabilità e competenza nel delicato settore della giustizia.

Se due figure chiave, chiamate entrambe Andrea, sono state scelte per guidare e supervisionare un ambito così cruciale, forse è un segno che il nome stesso sia diventato una sorta di garanzia. In fondo, nell'immaginario collettivo, un doppio Andrea può rappresentare il simbolo di un impegno serio e condiviso per un sistema giuridico più efficiente e trasparente.

Questo mese parliamo di Andrea Ostellari, Sottosegretario alla Giustizia con delega al Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC), detenuti, Provveditorati e digitalizzazione, distintosi negli ultimi mesi per una serie di interventi significativi volti a rafforzare il sistema penitenziario italiano, con particolare attenzione alla gestione della media sicurezza e alla riorganizzazione delle strutture amministrative.

Uno dei punti cardine dell'azione di Ostellari è stata la gestione delle carceri, avendo proprio particolare attenzione alla media sicurezza, settore in cui ha promosso la chiusura di sezioni in cui gravitavano detenuti facinosi e poco inclini al rispetto di quel regime penitenziario alla base di un percorso rieducativo ossequioso del principio di legalità. E questa decisione si inserisce in una più ampia strategia volta a facilitare i trasferimenti dei detenuti, in particolare quelli conside-

rati più pericolosi o con un alto rischio di compromettere l'ordine interno delle carceri. Grazie all'iniziativa di Ostellari, infatti, è stato possibile ottimizzare i flussi dei detenuti all'interno del sistema carcerario italiano, garantendo una maggiore efficacia nella gestione della sicurezza e riducendo la pressione sui singoli istituti.

La sua linea intransigente sul mantenimento della sicurezza interna si è concretizzata anche con la predisposizione di procedure rapide e semplificate per il trasferimento dei detenuti in altre strutture, qualora emergano rischi concreti per l'ordine e la disciplina. Questo approccio mira a prevenire possibili tensioni o violenze all'interno delle carceri, garantendo al contempo un ambiente lavorativo più sicuro per il personale penitenziario. Ma l'attivismo di Ostellari ha riguardato anche l'introduzione delle divise per il personale che opera nelle carceri minorili. Un'iniziativa fortemente voluta, non rappresentando solo un valore simbolico, ma in grado anche di definire chiaramente il ruolo degli operatori, migliorando la percezione della loro autorevolezza e professionalità. Le divise rappresentano anche un segnale di maggiore disciplina e organizzazione all'interno del sistema carcerario minorile, contribuendo a rafforzare il rispetto delle regole e a promuovere un ambiente più sicuro e controllato.

Nel campo della riorganizzazione amministrativa, Ostellari ha intrapreso una revisione profonda della composizione dei Provveditorati dell'Amministrazione Penitenziaria, uno dei pilastri per il funzionamento del sistema carcerario. Tra i provvedimenti più rilevanti spicca la creazione di un

nuovo distretto che accorpa le regioni Marche e Umbria, con sede a Perugia, una scelta che risponde a una logica di maggiore efficienza e razionalizzazione delle risorse. Questo nuovo assetto permette di distribuire meglio i carichi di lavoro, restituendo, al tempo stesso, all'Emilia-Romagna una sua centralità amministrativa. La riorganizzazione dei Provveditorati ha dunque l'obiettivo di rendere più efficace l'azione dell'amministrazione penitenziaria, migliorando la gestione delle risorse e il coordinamento tra le diverse regioni. In collaborazione con il sottosegretario Nicola Molteni, Ostellari si è battuto per l'introduzione di misure a tutela delle forze di polizia. Una delle novità più importanti in questo ambito è la riforma che prevede la copertura legale per gli agenti coinvolti in procedimenti giudiziari legati a fatti di servizio. Di tal guisa i poliziotti non saranno più costretti ad anticipare di tasca propria le spese legali fino alla sentenza definitiva, alleviando così una pressione finanziaria che spesso gravava ingiustamente sulle spalle degli operatori di polizia. Questa misura risponde a un'esigenza concreta di garantire maggiore serenità e protezione a chi, quotidianamente, è chiamato a svolgere un lavoro delicato e rischioso, spesso in situazioni di forte criticità. La tutela legale costituisce un segnale chiaro del riconoscimento del ruolo cruciale delle forze dell'ordine nel mantenimento della sicurezza pubblica. Andrea Ostellari ha sempre mantenuto una posizione ferma contro qualsiasi forma di sconto di pena, ribadendo la sua volontà di garantire che chi ha commesso reati scontati la propria condanna fino alla fine.



Questa linea intransigente riflette una visione della giustizia orientata al rigore e alla certezza della pena, elemento che egli considera fondamentale per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza nella società. Secondo Ostellari, concedere sconti di pena indebolirebbe il principio della responsabilità individuale e rischierebbe di minare la fiducia dei cittadini nel sistema giudiziario.

Andrea Ostellari ha espresso in più occasioni un pensiero chiaro e fermo sulla questione della rieducazione e del reinserimento dei detenuti nella società. In sostanza, rimettere in libertà persone che non hanno completato un percorso rieducativo rappresenta non solo un errore, ma anche una forma di "inganno" verso gli stessi detenuti e la società. Secondo il Sottosegretario, la libertà concessa senza un'adeguata preparazione al reinserimento sociale e lavorativo rischia di durare poco e, peggio ancora, può portare il detenuto a tornare rapidamente a delinquere, perpetuando così il circolo vizioso della recidiva.

Anche per ciò che concerne il problema della recidiva e la rieducazione mancata lo stesso Ostellari ha manifestato una certa preoccupazione atteso che circa il 70% dei detenuti che entrano in carcere lo fanno dopo aver già vissuto un'esperienza di detenzione. Questo dato allarmante mette in luce un problema strutturale: se non si interviene in maniera efficace con programmi di rieducazione e di reinserimento lavorativo, la libertà concessa diventa solo temporanea. Il ritorno alla libertà senza un reale cambiamento delle condizioni che hanno portato la persona a delinquere è, per Ostellari, un fallimento del sistema penitenziario.

Questo approccio porta il sottosegretario a criticare apertamente l'idea di una gestione dell'esecuzione penale che sia puramente ideologica, cioè incentrata esclusivamente sull'idea astratta di liberazione anticipata.

Ed è proprio in questo che Ostellari mette in guardia contro una visione che non tiene conto della realtà pratica: senza strumenti concreti per il reinserimento, la libertà concessa è

solo una "illusione" che rischia di tradire la finalità ultima della pena, ossia la riabilitazione del condannato.

La sua visione porta a considerare la pena funzionale non solo a proteggere la società, ma anche a dare al detenuto una reale possibilità di cambiare vita. Questo, però, può avvenire solo attraverso un percorso serio e strutturato di rieducazione e reinserimento lavorativo. Considerando il principio per cui la libertà è un bene prezioso, la stessa deve essere meritata e accompagnata da una reale trasformazione. Ostellari ritiene che il sistema penitenziario debba offrire ai detenuti delle opportunità concrete per migliorare le proprie competenze, formarsi e acquisire strumenti utili a reintegrarsi nella società.

L'obiettivo non è solo quello di far scontare una pena, ma di evitare che il detenuto, una volta libero, ricada nelle stesse dinamiche che lo hanno portato in carcere. Senza questa prospettiva, il rischio di recidiva resta altissimo, e la libertà concessa diventa un percorso circolare che porta il detenuto di nuovo dietro le sbarre.

In effetti la libertà senza rieducazione è una concessione che finisce per diventare una trappola, sia per il detenuto che per la società. E la sua convinzione si fonda sulla constatazione che il sistema penale debba essere pragmatico e basato sui risultati, piuttosto che su ideali astratti. Garantire la libertà a persone che non hanno completato un percorso rieducativo significa esporsi a un rischio elevato: quello di vedere fallire uno degli obiettivi primari del sistema penale, ovvero la riabilitazione del detenuto.

Ostellari ha invitato più volte a riflettere su questi aspetti con un approccio oggettivo e non ideologico, ricordando che la libertà senza strumenti concreti di reinserimento è destinata a fallire. È necessario, a suo parere, un maggiore investimento in programmi di formazione professionale e di supporto post-carcerario, affinché la libertà sia effettivamente un'opportunità di rinascita e non solo un passaggio verso un nuovo ciclo di criminalità.

E Andrea Ostellari ha messo più volte in evidenza un aspetto spesso trascurato nel dibattito sull'esecuzione penale: la libertà concessa senza un percorso di rieducazione ben strutturato rischia di essere solo temporanea. L'azione del Sottosegretario Andrea Ostellari è chiaramente improntata a rafforzare il sistema penitenziario italiano, sia sotto il profilo della sicurezza sia sotto quello dell'efficienza amministrativa.

La sua visione, basata su una ferma tutela dell'ordine e su una gestione razionale delle risorse, mira a migliorare le condizioni di lavoro del personale penitenziario, garantendo al contempo un sistema di giustizia che rispetti pienamente i principi di rigore e responsabilità.



Andrea Ostellari si conferma una figura centrale nel panorama della giustizia italiana, capace di coniugare visione riformista e attenzione alle necessità concrete del Paese. Il suo operato, segnato da coerenza e determinazione, lo ha reso un punto di riferimento per chi crede in un sistema giuridico più moderno e accessibile. Con il suo approccio, Ostellari lascia intravedere un futuro in cui la giustizia non sia solo una parola, ma una realtà tangibile per tutti i cittadini. ●

Nella foto:
l'autore con
il Sottosegretario
alla Giustizia
Andrea Ostellari



Margherita De Cristofaro
Psicologa e Criminologa

Il linguaggio del corpo e la de-escalation nel contesto penitenziario

La comunicazione non verbale rappresenta una componente fondamentale delle nostre interazioni quotidiane, andando ben oltre le parole. Secondo lo psicologo Albert Mehrabian, fino al 93% della nostra comunicazione passa attraverso canali non verbali.

riferimento a quell'insieme di strategie psicologiche volte a ridurre gradualmente la tensione emotiva in situazioni di conflitto, prevenendo comportamenti aggressivi o violenti. L'obiettivo principale è abbassare il livello di attivazione emotiva della persona e facilitare una risoluzione pacifica del conflitto.

una postura aperta, con il petto in fuori e le mani rilassate, può indicare fiducia e disponibilità.

Al contrario, l'assunzione di una postura con spalle incurvate, lo sguardo abbassato e le mani chiuse può manifestare uno stato d'animo di chiusura, insicurezza o disagio.

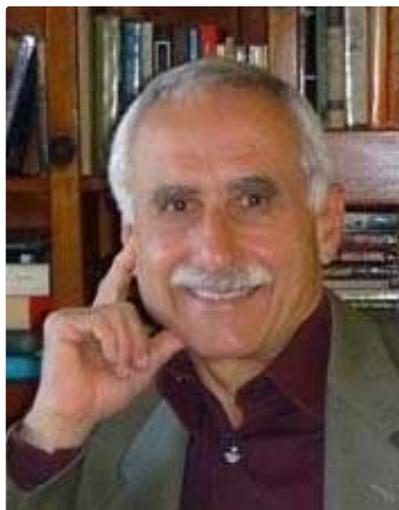
È chiaro che la prima postura esprime apertura e facilita l'interazione, mentre la seconda, caratterizzata eventualmente anche da braccia incrociate o da una postura rigida, può accrescere la tensione e il rischio di escalation conflittuale.

Oltre alla postura, la distanza fisica tra gli individui è di notevole importanza. La *teoria della prossemica* di Edward T. Hall (1966) evidenzia come la distanza fisica tra gli individui influisca sulle dinamiche relazionali e sulla percezione del potere.

In situazioni di potenziale conflitto, come quelle frequentemente incontrate negli istituti penitenziari, mantenere una distanza appropriata è fondamentale per non innescare una reazione aggressiva. Gli operatori devono quindi saper calibrare la loro vicinanza al detenuto in modo tale da mantenere una distanza che permetta un'interazione costruttiva ma che, allo stesso tempo, non generi ansia o percezione di minaccia.

La "*distanza sociale*" (circa 1,2 - 3,5 metri), suggerita da Hall per interazioni formali, è indicata come ottimale per situazioni di de-escalation, poiché mantiene un equilibrio tra rispetto dello spazio personale e la possibilità di comunicazione efficace.

Ovviamente, nella pratica quotidiana della Polizia Penitenziaria, la scelta della distanza dal detenuto può variare in base alle esigenze di sicurezza.



Nelle foto:
a sinistra
Albert Mehrabian



a destra
Icek Ajzen

nell'altra pagina
a sinistra
la rappresentazione
grafica della
*teoria della
prossemica*
di Edward T. Hall
a destra

Spesso trascurata, questa forma di comunicazione gioca un ruolo chiave nel trasmettere emozioni, intenzioni e stati d'animo.

Nel contesto penitenziario, le emozioni sono spesso amplificate da fattori quali la paura, la frustrazione e l'ansia, rendendo essenziale per gli operatori penitenziari la capacità di interpretare accuratamente i segnali non verbali dei detenuti e dei colleghi.

In tale scenario, il linguaggio del corpo emerge come una variabile determinante per la gestione delle relazioni interpersonali, la prevenzione di conflitti e la facilitazione della de-escalation.

Ma cosa si intende per de-escalation? Quando si parla di de-escalation si fa

Una delle strategie della de-escalation è sicuramente la comunicazione non verbale.

Uno degli aspetti più evidenti della comunicazione non verbale è il linguaggio del corpo, che comprende postura, movimenti e gesti.

Ogni gesto o posizione del corpo può trasmettere informazioni implicite sullo stato emotivo o sulla predisposizione mentale della persona.

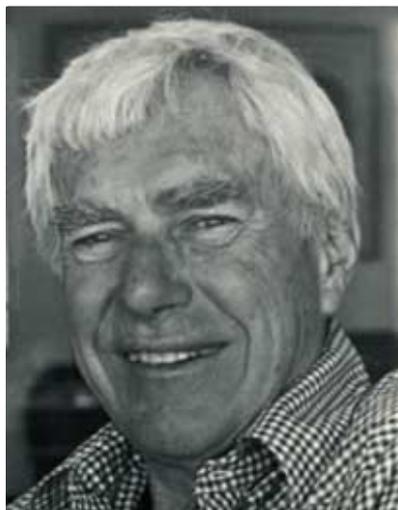
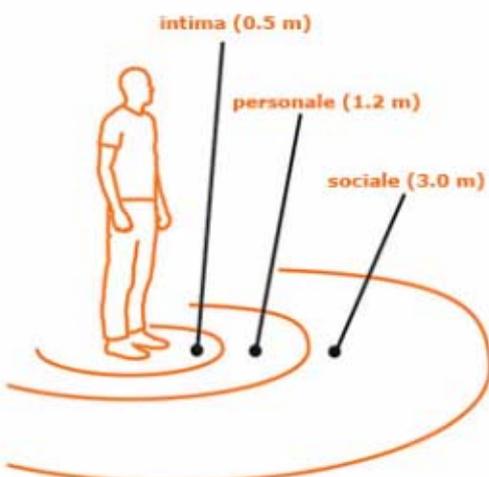
Una delle prime fasi nella gestione delle interazioni con i detenuti è la consapevolezza della propria postura. La teoria dell'atteggiamento, come esposta da Icek Ajzen (1991), sottolinea che le posture corporee possono influenzare le emozioni e gli atteggiamenti sia degli agenti sia dei detenuti. Ad esempio, una persona che assume

Un altro strumento potentissimo nella comunicazione non verbale è certamente il volto umano. Le espressioni facciali, come dimostrato dagli studi di Paul Ekman, sono una via privilegiata per accedere alle emozioni di base di un individuo. Riconoscere la tristezza, la rabbia, la gioia o la sorpresa attraverso i cambiamenti facciali consente al personale penitenziario di cogliere elementi importanti che potrebbero essere taciuti a livello verbale.

Spesso, la comunicazione facciale è più immediata e sincera rispetto a quanto espresso con le parole, e in questo senso diventa un prezioso strumento per decifrare conflitti interiori o stati emotivi ambivalenti. Per la prevenzione dell'escalation potrebbero essere utili per gli agenti tecniche di autoregolazione

stabilità. Infine, la conoscenza degli elementi della comunicazione risulta essere fondamentale in contesti interculturali e variegati come il carcere, dove spesso le parole servono a poco. Questo strumento, infatti, può essere utile non solo per la prevenzione di escalation, ma è utile anche per individuare atteggiamenti sospetti, ad esempio segnali di rischio e radicalizzazione. In conclusione, il linguaggio del corpo e la de-escalation rappresentano strumenti fondamentali nel lavoro della Polizia Penitenziaria.

La capacità di leggere e utilizzare segnali non verbali, unita alla gestione consapevole delle emozioni, può fare la differenza nella prevenzione di conflitti, nell'interazione con i detenuti e nelle attività di indagini interne.



emotiva, come suggerito da Gross (1998), per mantenere il controllo emotivo anche di fronte a comportamenti provocatori. La capacità di rimanere calmi e razionali è essenziale per evitare reazioni impulsive e favorire un clima di

Ricordiamoci che ogni interazione è un'opportunità per garantire la sicurezza e il controllo: l'impegno nella comunicazione efficace è fondamentale per affrontare le sfide quotidiane e rispondere in modo efficace. ●

SUPPORTO PSICOLOGICO

Stai attraversando un periodo di difficoltà e ti senti sopraffatto dallo stress lavorativo o personale?

Affidati a professionisti del settore per far riemergere la versione migliore di te stesso. Inoltre, la dottoressa De Cristofaro offre supporto psicologico ad appartenenti delle Forze dell'Ordine e Forze Armate. Gli Appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria in particolare, grazie al Protocollo d'Intesa con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), hanno diritto ad un **primo colloquio GRATUITO e uno sconto del 25% sulle sedute psicologiche successive.**

Prenditi cura di te stesso. Ricorda che sei Importante!



ISCRIVITI AL NUOVO CANALE WHATSAPP

SEMPRE AGGIORNATO SULLA POLIZIA PENITENZIARIA E SU QUELLO CHE ACCADE NELLE CARCERI ITALIANE



SEGUI IL CANALE POLIZIA PENITENZIARIA SU WHATSAPP





Pasquale Salemme
Segretario Generale
Aggiunto del Sappe

Il mostro di Balsorano. Una storia che ha lasciato tanti dubbi

Questa è una storia complessa, sviluppatasi in un periodo in cui non esistevano né i cellulari né Internet, quando il codice di procedura penale era stato da poco riformato e i giornali erano ancora in formato "lenzuolo" e in bianco e nero, con quelle immagini forti che continuano, ancora oggi, a lasciare un certo impatto.

ferita da una pietra. Questa volta, la piccola "Biancaneve" non si risveglierà. La mattina seguente, nella frazione di Case Castella, la comunità è sconvolta. Una bambina è stata uccisa e abbandonata brutalmente, con addosso solo una maglietta e calzini bianchi. I suoi pantaloncini rossi vengono ritrovati su una siepe, mentre gli slip giacciono poco lontano.

bambina si sarebbe abbassata i pantaloncini, scatenando l'ira del ragazzo tanto da soffocarla dopo un inseguimento.

Poche ore dopo, Mauro fornisce una versione diversa: confessa di aver invitato lui stesso Cristina nel bosco per tentarla di abusare sessualmente di lei e, di fronte alla sua reazione, di averla uccisa con dei colpi di pietra per paura che raccontasse l'accaduto. Fu questa la prima voce che iniziò a circolare tra la piccola comunità del paese.

Sebbene il caso sembri ormai risolto, con una confessione apparentemente definitiva, la vicenda prende una svolta sorprendente.

Mauro, il giovane cugino tredicenne di Cristina, ritratta la sua confessione: sostiene ora che l'assassino non sia lui, ma suo padre, Michele.

Questa dichiarazione sconvolgente apre nuovi scenari e getta ulteriore ombra sul caso, soprattutto perché, nel frattempo, l'audiocassetta con la registrazione della confessione di Mauro – effettuata in Procura senza la presenza di genitori o di un legale, nonostante fosse minorenne – scompare misteriosamente dagli archivi. Mauro giustifica il suo iniziale racconto dicendo di essersi addossato la colpa per proteggere il padre, arrivando perfino a tentare il suicidio in un paio di occasioni, e affermando che fosse sinceramente affezionato a Cristina. A complicare ulteriormente la situazione, arriva un'accusa devastante dalla madre di Mauro, Giuseppa, la quale riferisce che la sera della tragedia suo marito Michele sarebbe rientrato a casa sconvolto, piangendo e urlando disperato: "Cristina è morta, Cristina è morta".

Nella foto:
Cristina Capocitti
e il cugino
Mauro Perruzza



Un caso di cronaca nera che dal mese di agosto del 1990 si è trascinato nelle sue fasi processuali fino al 2003.

La sera del 24 agosto 1990, a Case Castella, un pugno di case lungo la strada provinciale per Ridotti, piccola frazione del Comune di Balsorano, in Abruzzo sono

circa le ore 20:00. Cristina Capocitti, sette anni, chiamata affettuosamente "Biancaneve" per la sua pelle chiara e i capelli scuri, prende uno yogurt dal frigo. Dice ai genitori: "Non chiamate, so io quando devo tornare" e, con la cena in mano, esce.

Nessuno immagina che, pochi minuti dopo, Cristina sarà ritrovata nel bosco vicino, senza vita, seminuda, con segni di violenza sul collo e la testa

Il dolore per la perdita della piccola si mescola alla paura, mentre si insinua un sospetto ancora più angosciante: chi ha compiuto questo gesto potrebbe essere qualcuno della comunità, qualcuno che tutti conoscono. Le indagini partono subito, e nel giro di tre giorni emerge un sospettato: è Mauro, un cugino di tredici anni, figlio della sorella del padre di Cristina.

Interrogato in Procura, Mauro racconta di aver trascorso il pomeriggio con la cuginetta, aiutandola con la bicicletta e restando con lei in piazza fino a sera. In un primo racconto, dice che verso le 20:30 è stata Cristina a chiedergli di seguirla nel bosco per mostrargli degli animali, e che lì, la



Con una tale testimonianza, il paese di Balsorano si convince che il responsabile della terribile morte della piccola Cristina sia proprio Michele, il padre di Mauro, ora sospettato di essere il "mostro" che ha sconvolto la comunità. Ma anche questa apparente certezza non dura a lungo: con un colpo di scena ulteriore, Giuseppa ritratta tutte le accuse, assumendo ora una posizione in difesa del marito. Questa mossa appare complessa e lascia intuire una decisione sofferta. Giuseppa evita di prendere una posizione netta tra il marito e il figlio: si limita a scagionare Michele senza però appoggiare le accuse del ragazzo.

Questa nuova dichiarazione, tuttavia, non fa altro che infittire il mistero e accrescere la confusione in un caso che sembra destinato a restare irri-



solto, lasciando la comunità senza risposte chiare su chi possa aver compiuto un gesto tanto atroce. A questo punto, si fa strada un'ipotesi inquietante: che Mauro possa essersi accusato dell'omicidio della cuginetta Cristina per coprire qualcuno della sua famiglia. Forse i genitori, temendo di finire nel mirino delle indagini, avrebbero scelto il figlio come capro espiatorio, sapendo che, data la sua età, non sarebbe stato imputabile.

Questa ricostruzione lascia pensare che uno dei due, o entrambi i coniugi, potrebbero essere coinvolti nel delitto. Le accuse di Mauro, tuttavia, sono chiare e precise: racconta di aver visto il padre allontanarsi con Cristina

tra i rovi del bosco e di aver assistito alla violenza che ne è seguita. Una delle tante anomalie di questa vicenda è che le ipotesi si riducono a due sole possibilità, come se si trattasse di scegliere con un lancio di moneta: o il padre o il figlio.

Due scenari che inizialmente sembrano parte dello stesso quadro, ma che poi finiscono per scontrarsi senza appello: sangue contro sangue. L'assassino della giovane Cristina Capoccitti è all'interno della famiglia Perruzza.

O si tratta del padre, Michele Perruzza, o del figlio, Mauro Perruzza. Al centro di questo dramma, stretta tra l'incudine e tre martelli, c'è una donna, Maria Capoccitti in Perruzza: zia della piccola vittima, moglie dell'uomo condannato per il delitto e madre di Mauro, testimone secondo gli inquirenti, sospettata secondo il marito. La famiglia, travolta da questa spirale di accuse e sospetti, si spacca. Il padre ripudia il figlio, la madre difende il marito, e i legami che li univano sembrano infrangersi definitivamente.

Intanto, Michele, il contadino abruzzese, viene processato, e durante le indagini emergono nuovi elementi: nella cesta del bucato della casa viene ritrovata una canottiera con capelli appartenenti alla piccola Cristina, oltre a uno slip maschile su cui si riscontrano tracce di sangue riconducibili a lei. L'indumento, secondo le analisi, appartenerebbe proprio a Michele.

Le prove appaiono schiaccianti, e la colpevolezza di Michele sembra quasi certa. Ma a questo punto, un dettaglio impreveduto ribalta tutto.

Durante un processo parallelo per falsa testimonianza avviato a Sulmona, gli inquirenti organizzano una simulazione sul luogo del delitto, ricostruendo le condizioni di quella notte. La prova dimostra l'impossibilità di vedere chiaramente qualsiasi figura o movimento nel bosco a quell'ora: buio fitto e visibilità quasi nulla.

Questo nuovo test confuta la testimonianza di Mauro, mostrando che, in quelle condizioni, non avrebbe potuto

distinguere né il padre né chiunque altro in un atto di violenza contro Cristina. La simulazione getta nuove ombre sul racconto del ragazzo e sulle certezze che sembravano ormai consolidate, portando a riconsiderare tutta la tragica vicenda sotto una luce diversa. In aula, emergono nuovi dettagli che spiazzano tutti: le tracce organiche sugli slip, inizialmente attribuite a Michele, risultano invece appartenere a Mauro.

Questo sviluppo solleva dubbi ancora più profondi: è stato il padre o il figlio? Chi sta accusando ingiustamente? Chi potrebbe stare coprendo le colpe altrui? Nonostante la serie di incertezze e sospetti, la richiesta di revisione del processo viene respinta, e la condanna di Michele all'ergastolo per l'omicidio della piccola Cristina viene confermata.



Michele Perruzza si è sempre proclamato innocente, ma, dall'altro lato, Michele Perruzza non ha mai voluto affermare che il figlio era il colpevole, suscitando l'ira del suo legale, Attilio Cecchini, che per una battaglia di principio ha voluto difenderlo gratuitamente per anni.

Michele uscirà dal carcere romano di Rebibbia solo il 23 gennaio 2003, a bordo di un'ambulanza diretta all'ospedale Pertini.

Morrà poco dopo, continuando fino alla fine a proclamare la propria innocenza.

Ai paramedici, nel suo ultimo viaggio, dirà solo: "Dite a tutti che non sono stato io".

Alla prossima... ●

Nelle foto:
sopra
Michele Perruzza
accompagnato
al processo in barella
dopo un ictus

a sinistra
l'arresto di Michele



Antonio Montuori

Pietragalla. Autunno, tempo di... “in vino veritas”



diffuse collochi l'invenzione del vino in Egitto, alcune testimonianze archeologiche, invece, spostano la prima produzione del vino nel Caucaso, e precisamente in Armenia. Etimologicamente, la parola "vino" deriva dal latino "vinum", e l'utilizzo di questo termine si diffuse dapprima tra i popoli italici e, successivamente, anche nelle civiltà celtiche, germaniche e slave.



“ [...] Vantandomi dirò parola: il vino mi spinge, il vino folle che fa cantare anche l'uomo più saggio, e lo costringe a danzare, e tira fuori parola, che sta meglio non detta.” (tratto dal poema omerico che narra le vicende dell'eroe Ulisse)

Nella foto: sopra una veduta dei palmenti di Pietragalla

a destra una statua di Bacco

In autunno si sa, le giornate si fanno sempre più corte e le chiome degli alberi iniziano a tingersi di varie sfumature. Anche le verdi foglie della vite si tingono di giallo e marrone, e i suoi grappoli raggiungono finalmente la giusta maturazione.

Di fatto, questo è il momento ideale per passeggiare nella natura, ma soprattutto per sorseggiare il vino novello.

D'altronde, il vino si sa, proprio per la sua composizione organolettica, ricca di antiossidanti, ci tempera e ci dà ener-

gia per affrontare le giornate più corte e buie. Gli esperti poi, concordano nel dire che nella misura di un calice al giorno aiuta il nostro benessere, iniziando dal nostro apparato cardiovascolare.

Certamente, la maggior parte di noi beve vino e ne apprezza le sue qualità, ma, in quanti di noi saprebbero rispondere in modo esauriente alla domanda: *cos'è il vino?*

Indiscutibilmente, tutti sappiamo che il vino è una bevanda alcolica ottenuta dalla fermentazione degli zuccheri contenuti nel mosto d'uva, e seppur la sua origine è antichissima, le testimonianze su chi abbia inventato questa pregiata "pozione" si perdono nel passato più remoto.

La storia del vino, infatti, si intreccia con quella delle più antiche civiltà, e nonostante una delle credenze più

È doveroso ricordare che, secondo altre teorie, il termine deriverebbe invece dalla parola "vene", caratterizzata dalla stessa radice di Venere, nome della dea romana dell'amore, a connotazione della vocazione del vino legata al godimento e al piacere. Va detto, che, tutte le grandi civiltà dedite al consumo di vino, sia per scopi rituali, che per quelli di intrattenimento, hanno prodotto diversi miti di fondazione riguardanti la coltivazione della vite e la trasformazione dell'uva in vino. Miti, che hanno dato origine a figure mitologiche, come ad esempio: il dio Bacco; diventato poi, l'emblema di questa straordinaria bevanda.

Va precisato, che, durante l'Impero Romano, ci fu un ulteriore impulso alla produzione del vino, che passò dall'essere un prodotto elitario, a divenire una bevanda di uso quotidiano.



Ad ogni modo, il vino prodotto a quei tempi, era molto differente dalla bevanda che conosciamo oggi.

Di fatto, a causa delle tecniche di vinificazione e conservazione, il vino risultava essere una sostanza sciroposa; orduunque: molto dolce e molto alcolica.

E per ottenere un sapore più gradevole, era quindi necessario allungarlo con acqua e aggiungere spezie: finanche del miele.

La Bibbia invece, attribuisce la scoperta del processo di lavorazione del vino al patriarca Noè, che, successivamente al Diluvio Universale, avendo trovato uno dei rami che Adamo aveva sottratto dal Paradiso Terrestre, avrebbe piantato una vigna, con il cui frutto fece del vino, che poi bevve sino ad ubriacarsi.

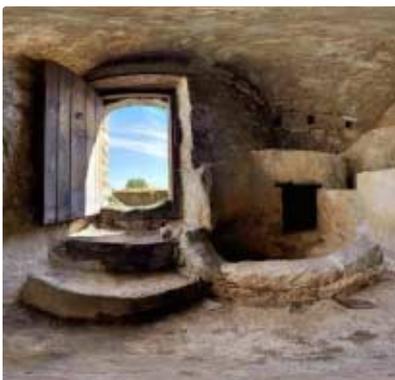
Tant'è vero, che questo straordinario episodio nel corso dei secoli fu raffigurato da una moltitudine di artisti. Michelangelo Buonarroti lo collocò addirittura fra gli stupefacenti affreschi della volta della Cappella Sistina in Vaticano.

Certamente l'attività agricola per la coltivazione della vite nel corso dei secoli ha subito notevoli trasformazioni, negli ultimi decenni poi, con l'avvento delle vendemmiatrici semoventi, hanno quasi del tutto sostituito il lavoro dell'uomo, ma sono soprattutto le tecniche di trasformazione dell'uva ad essersi adeguate, da tempo, ai notevoli rinnovamenti imposti dalle moderne tecnologie.

Tutto ciò, ha sicuramente esaltato le caratteristiche dei vitigni con la produzione di vini eccellenti, causando però, inevitabilmente, la perdita progressiva di antichi mestieri e tradizioni popolari, ma soprattutto la totale scomparsa dell'uso dei palmenti. Ricordo, che i palmenti erano le ataviche costruzioni rurali utilizzate sin dall'età protostorica per la pigiatura delle uve appena vendemmiate, e la fermentazione del mosto. L'etimologia del suo termine ha diverse ipotesi: alcuni studiosi sostengono che derivi dal latino *"pavimentum"*: come ad indicare il piano pavimentale dove si pigiavano le uve; altri

invece, sostengono derivi da *"pavire"*, ossia l'atto del pigiare.

Ebbene, seppur vero che in Armenia è stata rinvenuta una grotta risalente al XVI secolo a. C. con tre locali interamente dedicati alla vinificazione, anche nel nostro meraviglioso Paese, in particolar modo nelle regioni del Sud, vi sono numerose testimonianze di palmenti, che straordinariamente ci dicono che la cultura della produzione



del vino, anche in Italia ha un'origine ultramillenaria.

I palmenti di Pietragalla (Potenza), un piccolo borgo sito a 800 m. di altezza nel cuore dell'Appennino Lucano, a differenza di altre testimonianze presenti in varie località d'Italia, si differenziano principalmente dal fatto di non essere isolati tra loro, ma vanno a formare invece, un vero e proprio villaggio.

Un insieme di strutture uniche e originali, dalle forme di architettura rupestre, con un impatto paesaggistico davvero notevole, e sono in grado di suggerire per certi versi, scenari e atmosfere persino fiabesche. In buona sostanza, gli antichi abitanti di Pietragalla, utilizzarono la roccia delle loro colline per scavarvi dentro questi ambienti, trasformando il loro aspetto esterno in tante casette che

sembrano emergere dai prati, rendendo il paesaggio magico, e per certi versi, quasi irlandese.

Sostanzialmente, le loro strutture sono molto semplici: realizzate in pietra calcarea locale e sono assimilabili a piccole case coloniche, con uno o più vani. Le mura sono piuttosto spesse, e i tetti, con volte a botte o a stella, sono interamente coperti da terreno, con conseguente manto erboso.



Accorgimenti questi, che permettono ai palmenti di mantenere al loro interno oltre ad un'ideale temperatura, anche un'umidità fresca, che a loro volta, consentono all'uva e ai suoi derivati di essere preparati con le migliori condizioni. Il risultato?

Un ottimo vino! All'interno di ogni palmento vi è una vasca di pigiatura dal piano leggermente inclinato e di forma quadrata, lo spazio è delimitato da un muretto alto quasi un metro, collegato per mezzo di un foro alla cisterna di fermentazione disposta a una quota inferiore.

L'uva, una volta raccolta, veniva trasportata a spalla in grosse ceste e scaricata direttamente nelle vasche di pigiatura.

La macinazione avveniva sotto al calpestio frenetico dei piedi nudi dei *"palmentari"*, che a loro volta, per

Nelle foto:
a sinistra
interno dei palmenti

sopra
l'affresco di
Michelangelo
citato nell'articolo

in alto
vigneti



non scivolare e dare maggiore forza all'azione, di solito impugnavano una fune che passava attraverso anelli fissati sulla volta del palmento. Una tecnica questa molto antica, tramandata per millenni, come testimoniato in diverse raffigurazioni (in parti-

Completata la pigiatura si lasciava fermentare alcuni giorni.

Una volta che il mosto aveva raggiunto la colorazione desiderata, veniva fatto defluire nelle vasche di raccolta attraverso un idoneo foro, dove si completava la fermentazione.

Nelle foto:
a fianco
un mosaico romano
raffigurante
la pigiatura
dell'uva

sotto
travaso del mosto

a destra
il collega
Daniele Stornanti



colar modo mosaici) risalenti all'epoca romana ed egizia.

Tra le altre cose, questo sistema di spremitura, ancor'oggi è considerato dagli esperti come il più razionale per ottenere un vino di qualità superiore. Poiché, la leggera compressione evita la rottura degli acini acerbi, dei vinaccioli e dei raspi, che altrimenti rilascerebbero quantità eccessive di tannini. In questo modo si estrae un mosto con poca feccia, ideale a trasformarsi in vino di particolare morbidezza.

Il movimento ritmico e veloce dei palmentari veniva spesso accompagnato da canti popolari necessari ad alleviare le lunghe e faticose giornate di lavoro.

Mentre le vinacce (bucce, raspi e gli altri residui della spremitura) si raccoglievano e si ammassavano per essere sottoposte ad una ulteriore spremitura mediante il torchio, solitamente presente sul muro perimetrale del palmento.

L'ultima fase prevedeva il travaso del mosto in botti di legno di rovere (o castagno), e il suo definitivo collocamento in idonee cantine, dove il vino veniva lasciato maturare.

Purtroppo, con l'avvento delle moderne tecnologie, i palmenti lasciarono il posto agli stabilimenti vinicoli. E per lo stesso motivo, anche a Pietragalla, la gran parte di questi singolari fabbricati, furono convertiti in semplici depositi per gli attrezzi agricoli, altri addirittura in stalle per il bestiame.

Ma nonostante ciò, straordinariamente, le generazioni che si sono susseguite nel tempo, hanno comunque avuto cura di salvaguardare, sia le strutture esterne, che le vasche scavate nel ventre della terra, così facendo, sono riusciti a mantenere viva la storia, la cultura e la memoria della civiltà contadina di questo straordinario lembo di territorio, e non solo...

Felice Terra la nostra. Tesori da (ri)scoprire. Tesori da preservare. ●



BOLOGNA



**Daniele Stornanti
esempio di
coraggio e dedizione**

In tempi di tragedia e difficoltà, sono spesso le persone più umili e coraggiose a emergere come eroi silenziosi. Tra questi, Daniele Stornanti, poliziotto penitenziario, merita un plauso sincero e profondo per il suo straordinario impegno durante i tragici eventi dell'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna. La devastazione e il dolore causati dalla furia dell'acqua non hanno fermato il suo desiderio di aiutare e il suo senso del dovere verso la comunità, che ha dimostrato senza esitazione fin dal primo momento. Daniele è stato uno dei primi a rispondere all'emergenza, attivandosi prontamente per dare man forte ai residenti di Pianoro e Botteghino di Zocca, zone pesantemente colpite dalle inondazioni.

A bordo di uno dei trattori disponibili, ha dato il massimo per aiutare almeno una decina di persone a mettersi in salvo, sfidando condizioni proibitive.

Al buio, con una strada che rendeva quasi impossibile la visuale, Daniele ha superato le sue stesse paure e incertezze, facendo prevalere la forza di volontà e il desiderio di portare soccorso. Nonostante la difficoltà e il rischio, non si è mai tirato indietro, dimostrando un coraggio raro e una dedizione ineguagliabile.

A distanza di un mese dal primo episodio, l'alluvione ha purtroppo causato una nuova tragedia, e la comunità bolognese piange la perdita di una vita.



Carolina Zizzari



In questo contesto di lutto, il lavoro di Daniele si è fatto ancora più prezioso: ha scortato chi doveva lasciare la propria casa in pericolo, assicurandosi che tutti potessero farlo in sicurezza, e ha assistito coloro



che, dopo l'emergenza, dovevano rientrare. La sua presenza, costante e rassicurante, ha rappresentato un faro di speranza per chi si trovava in preda allo sconforto e alla paura. Il suo impegno e il suo sacrificio vanno ben oltre il normale dovere professionale.

Daniele Stornanti si è distinto per la sua umanità, per il suo senso di responsabilità verso il prossimo, per il suo desiderio di fare la differenza, anche a rischio della propria incolumità.

La comunità, i colleghi e tutti coloro che sono stati toccati dal suo lavoro gli devono una profonda gratitudine.

Questo esempio di abnegazione e generosità merita di essere riconosciuto e premiato. Daniele Stornanti è senza dubbio una figura meritevole di essere segnalata alla commissione per le ricompense, affinché riceva il giusto riconoscimento per il suo operato. La sua azione non è solo una testimonianza di professionalità, ma anche di un cuore grande, capace di vedere il bisogno degli altri e di rispondere con tutto sé stesso. In un mondo spesso dominato dall'indifferenza, Daniele ci ricorda che ci sono persone pronte a mettere in gioco tutto per gli altri, senza aspettarsi nulla in cambio. A lui va un sincero e caloroso ringraziamento, non solo come poliziotto, ma soprattutto come uomo che ha saputo incarnare il vero spirito della solidarietà. ● F.C.

La picula 'd caval piacentina



Nella foto: la specialità piacentina

Non c'è una spiegazione certa del perché la gastronomia piacentina presenti piatti a base di carne equina anche perché non è terra di particolari allevamenti di cavalli o di asini.

Piacenza è una città che ha risentito dell'influenza dei romani e sin dai tempi più antichi questa città, più lombarda che emiliana, a 45 km da Milano, porta di accesso dal nord Europa verso Roma, è sempre stata una città militare. Questo significava che, prima o poi, i quadrupedi invecchiavano e qualcuno ha pensato bene, ad un certo punto, di riutilizzarli in altro modo. Tale utilizzo, probabilmente, deve essere proseguito anche ai tempi del Ducato di Parma e Piacenza, quando quest'ultima era la seconda città del piccolo Stato e non poteva certo permettersi i lussi gastronomici della corte di Maria Luigia. Insomma, la ricetta che andremo a presentare, la "piccola di cavallo" (picula 'd caval) nasce come pietanza povera, ma oggi è un piatto caratteristico, delizia di palati che a tavola ricercano sapori genuini e che al cibo collegano anche un territorio. Oggi questa ricetta si può gustare in quasi tutte le trattorie di Piacenza e più è antica l'osteria più la ricetta è vicina a quella originale. Ormai la ricetta non è più un segreto.

Bisogna fare un soffritto di cipolla con olio e pestata di lardo (lardo lavorato con aglio e prezzemolo).

Quando la cipolla è appassita, si mette la carne macinata di cavallo e si lascia rosolare a fuoco bassissimo. Poi si può aggiungere anche del brodo, ma io preferisco il vino, meglio del rosso fermo piacentino, sale e pepe, e si lascia cuocere per un'ora; poi si aggiunge la passata di pomodoro e il peperone rosso tagliato a listarelle.

Si cuoce per un'altra mezz'ora a fuoco lento in una padella. D'estate le foglie di basilico vanno benissimo, d'inverno il rosmarino è più indicato insieme ad aglio tritato. Gli ingredienti sono:

1,2 kg di carne macinata di cavallo;
3 cipolle e 4 carote (facoltative);
2 peperoni verdi;
2 bicchieri di vino rosso, brodo (facoltativo e in aggiunta al vino);
200 ml di salsa di pomodoro;
200 gr di lardo (se piace), un po' di burro, uno spicchio d'aglio, basilico e rosmarino secondo la stagione.

Il piatto è sapido, intenso e succulento, ma anche particolarmente grasso, per cui, restando in zona, un vino particolarmente indicato potrebbe essere il *Gutturnio* piacentino. Ottimo questo piatto in inverno vicino ad un camino e ancora meglio se accompagnato da una buona polenta *taragna*. ●



Annamaria Peragine

Dirigente Aggiunto
Comandante di Reparto
Casa Circondariale
di Trieste

DALLE SEGRETERIE

rivista@sappe.it

Alla *Barcolana* di Trieste, edizione 2024, la Polizia Penitenziaria si racconta in un viaggio nella storia tra musica e droni



Anche quest'anno presente! Il Corpo di Polizia Penitenziaria ha partecipato alla 56esima edizione della

Barcolana, la competizione velica di respiro internazionale conclusasi domenica 13 ottobre, che ogni anno attrae nel suggestivo Golfo di Trieste centinaia di migliaia di appassionati del mare e non solo, oggi definita come "la regata più affollata del mondo", con l'iscrizione di oltre 1700 natanti.

All'interno della suggestiva Piazza Unità d'Italia, nello spazio dedicato alle Istituzioni, è stato allestito lo stand della Polizia Penitenziaria, che ha visto stabile la rappresentanza del personale della Casa Circondariale di Trieste, affiancato da alcuni atleti del



Nelle foto:
la partecipazione
della Polizia
Penitenziaria
di Trieste alla
Barcolana



Gruppo Sportivo Fiamme Azzurre, dal Quintetto d'Ottoni della Banda Musicale del Corpo, diretta dal Maestro Dirigente Aggiunto Fausto Remini, nonché da due rappresentanti della Divisione sui sistemi di sicurezza e antidrone del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dai volontari dell'Associazione Nazionale Polizia Penitenziaria - ANPPE).

L'allestimento dello stand è stato frutto di un ragionato lavoro di squadra, per offrire ai visitatori un percorso guidato che ripercorresse le tappe di oltre duecento anni di storia del Corpo, sino a condurli alle attuali conquiste, in termini di arricchimento di conoscenze, competenze, funzioni e risorse materiali.

Molto apprezzata dal pubblico, quindi, l'esposizione di manichini in divisa storica, degli strumenti di navigazione e delle carte nautiche d'epoca, forniti dalla Divisione Specialità e Specializzazioni, di un galeone in legno, realizzato dai detenuti del carcere di Trieste in uno dei svariati laboratori, unitamente ai modellini di imbarcazioni, in uso al personale impiegato nel servizio navale di Venezia e Livorno; il percorso proseguiva, ancora, con la visione di un coinvolgente filmato che descrive le attuali specializzazioni del Corpo, per lasciare poi spazio alla presentazione degli ultimi sofisticati sistemi mobili di contrasto droni, moderno vettore per l'introduzione di sostanze stupefacenti ed oggetti non consentiti all'interno degli istituti penitenziari.

A catturare l'interesse a conoscere la realtà della Polizia Penitenziaria ha indubbiamente contribuito la musica proposta dagli elementi della Banda Musicale, che posizionati all'esterno dello stand con alle spalle lo storico

DALLE SEGRETERIE

rivista@sappe.it

Palazzo del Municipio, realizzato in stile eclettico a fine 1800, ha piacevolmente intrattenuto i visitatori con un vasto repertorio, proponendosi tanto in versione "istituzionale" suonando la marcia d'ordinanza del Corpo e l'Inno d'Italia, che in quella spiritosa con le colonne sonore delle più note commedie all'italiana, intervallate, tra le altre, da musica jazz e pop, nonché dalle sigle dei cartoni animati che hanno caratterizzato l'infanzia dei boomers e della generazione X, ma che restano, comunque, dei pezzi intramontabili.

Questa *kermesse* è sempre stata percepita dalla Polizia Penitenziaria di Trieste come un appuntamento imperdibile per promuovere l'immagine del Corpo, a cui, però, per decenni ha dovuto amaramente rinunciare, per le solite, note criticità del sistema, date principalmente dalla cronica carenza di personale, ma a cui non si decise di non voler più mancare, nonostante l'invarianza della situazione interna. Ciò che un tempo, dunque, era solo il desiderio di raccontarsi all'esterno e di spiegare l'evoluzione nel ruolo, nei



La distribuzione di gadgets, realizzati per l'occasione, dalla Casa di Reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi concludeva l'esperienza, accolta con entusiasmo dai turisti.

compiti e nelle responsabilità degli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, adesso si è trasformata nell'esigenza, direi primaria, di informare e rendere consapevole l'intera collettività che, con le riforme intervenute, il Corpo è cambiato nella forma, dismettendo i panni degli Agenti di Custodia con la divisa grigio verde, quanto nella sostanza, diventando un riferimento fondamentale per la sicurezza del sistema Paese, che vede nelle sue "specialità" e nel motto "*Despondere spem est munus nostrum*" (garantire la speranza è il nostro compito) la sua sintesi. ●



ORISTANO

Visita del Segretario Generale Donato Capece all'istituto penitenziario sardo

Donato Capece, Segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria (Sappe), ha recentemente visitato il carcere di Oristano, un'occasione significativa per affrontare diverse tematiche legate alla situazione penitenziaria e al lavoro del personale.

Durante la visita, Capece ha sottolineato la bellezza e il valore simbolico dei busti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino presenti nel piazzale della struttura penitenziaria. ● F.C.





LE RECENSIONI

a cura di **Erremme**

Nicola Rao

IL TEMPO DELLE CHIAVI. L'omicidio ramelli e la stagione dell'intolleranza

PIEMMEI Edizioni
pagg. 224 - euro 18,90

In Italia l'intolleranza, la violenza politica e il terrorismo hanno caratterizzato tutti gli anni Settanta e i primi anni Ottanta. Dalla strage di piazza Fontana allo smantellamento delle organizzazioni armate di sinistra e di destra sono trascorsi ben 13 anni. 13 anni di stragi, omicidi, ferimenti, mutilazioni, attentati dinamitardi, scontri, devastazioni. 13 anni di violenze fisiche e psicologiche, pubbliche e private. A Milano, nel 1975, in una città plumbea avvolta in una morsa di estremismo, Sergio Ramelli - uno studente di destra di diciotto anni - viene aggredito a colpi di chiavi inglesi da un gruppo di militanti della sinistra extraparlamentare, morendo dopo 47 giorni di agonia. Un agguato in piena regola finito in tragedia. Con uno stile cinematografico che ricorda i film di Elio Petri, Nicola Rao ricostruisce i giorni, le settimane, i mesi, gli anni degli scontri, delle manifestazioni, della guerra di strada, delle spedizioni punitive nella città meneghina; delle centinaia di aggressioni con chiavi inglesi, organizzate da gruppi dell'ultrasinistra; dei feriti, dei morti e dei processi a seguito dei fatti di sangue; moltissimi documenti archiviati e rinvenuti per la prima volta,



testimonianze inedite, di ieri e di oggi, di protagonisti più o meno conosciuti, di chi c'era e ricorda. *"Il tempo delle chiavi"* è un libro coraggioso che, a distanza di ormai cinquant'anni, indaga e denuncia non solo i colpevoli e i conniventi, ma il grande processo di rimozione che buona parte della società italiana attuò consapevolmente o inconsapevolmente.

Francesca Totolo

LE VITE DELLE DONNE CONTANO. Lola, Pamela e Desirée: quando l'immigrazione uccide

ALTAFORTE Edizioni
pagg. 386 - euro 25,00

Un libro per raccogliere tutti i crimini commessi in Europa da immigrati, clandestini, richiedenti asilo, ovvero, omicidi, stupri e aggressioni che hanno trovato pochissimo riscontro nei media. Da Pamela a Lola, a Desirée, a decine di nomi dimenticati, vite di donne che contano, uccise prima dagli immigrati e poi dal silenzio del politicamente corretto. Stupri di gruppo, violenze domestiche, ricatti e percosse, tratta delle bianche, la criminalità dietro l'accoglienza, un intero mondo passato volutamente sotto silenzio in nome del buonismo. Una ricerca precisa, fatta di dati, nomi e statistiche, ma anche di storie e di vite spezzate, che meritano di avere una voce. Un'indagine che porta a una riflessione più ampia sul problema sociologico legato all'immigrazione selvaggia, alla sostituzione etnica ormai in corso, alla sicurezza che ormai è un miraggio. Un libro che invoca giustizia al grido di: *"Le vite delle donne contano"*.

Giambattista Basile

IL RACCONTO DEI RACCONTI OVVERO IL TRATTENIMENTO DEI PICCOLI

ADELPHI Edizioni
pagg. 668 - euro 19,00

Pochi italiani sanno che alcune delle più belle fiabe del mondo, da *"Cenerentola"* al *"Gatto con gli stivali"*, un po' prima di finire dentro i libri di Perrault e di Grimm, dove tutti lo scoprimmo da bambini, erano giunte all'orecchio del napoletano Basile (1575-1632), che all'inizio del Seicento le acciuffò e inguainò nella sua lingua, infilandole in quel *"Cunto de li cunti"* che fu definito da Croce *"il più bel libro italiano barocco"*.

Ancora oggi, infatti, per la maggior parte degli italiani, questo libro straordinario, insieme regale e cencioso, gentile e brutale, fastoso e plebeo, resta un capolavoro sconosciuto.

Giuseppe Scalice

1944: LA DISTRUZIONE. I bombardamenti contro l'Italia e la fine della sovranità nazionale

PASSAGGIO AL BOSCO
pagg. 310 - euro 18,00

Sebbene ancora vivi nella memoria collettiva, i bombardamenti Alleati sull'Italia non trovano lo spazio che meriterebbero nella narrazione accademica o mediatica della seconda guerra mondiale. Le incursioni aeree degli inglesi e degli americani - spesso programmate con cura per terrorizzare la popolazione civile - hanno provocato devastazioni senza precedenti e decine di migliaia di vittime. Il



presente volume – ricchissimo di dettagli tecnici e di dati storici – tratta il periodo compreso tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, soffermandosi sulla guerra aerea scatenata dagli Alleati e sulle vittime di quel conflitto, che ebbe molte sfaccettature e che – ancora oggi – presenta aspetti non del tutto chiariti. Gli eventi descritti – in ogni caso – denotano una fase storica epocale per l'Italia, foriera di conseguenze che si riflettono sull'attuale status geopolitico della penisola. Postfazione di Francesco Ingravalle.

Paolo Samarelli

LA MOVIOLA DEL GUERIN SPORTIVO. 100 gol leggendari come non li avete mai visti

MONDADORI Electa
pagg. 224 - euro 24,90

Possiamo assistere a un gol dagli spalti di uno stadio, o mentre guardiamo una partita in tv in compagnia di amici e parenti. Possiamo seguire un match alla radio e provare a immaginare cosa sta succedendo in campo attraverso le parole del cronista; finché, il giorno dopo, su un giornale sportivo, leggeremo di quella prodezza, di quella punizione dal limite, della gioia di chi ha vinto, della delusione di chi ha perso. Ma non è tutto qui, perché un gol si può anche disegnare. Sì, come un fumetto o una vignetta, con matite, chine e pennarelli. Lo sa bene Paolo Samarelli, che a metà degli anni Settanta - ispirato dal lavoro di un maestro come Carmelo Silva - fece al *Guerin Sportivo* una proposta molto particolare: non voleva scrivere, non voleva fotografare, ma illustrare i gol del campionato con dei disegni a colori. L'idea piacque e così nacque "*La Moviola di Paolo Samarelli*", una delle rubriche più amate del giornalismo sportivo, destinata a diventare un fenomeno di culto capace di im-

mersi nella memoria di tutti gli appassionati di calcio.

A cinquant'anni dall'inizio di quella straordinaria esperienza giornalistica, cento tra i gol più belli e iconici realizzati dal 1974 al 2024 sono qui "*raccontati*" da Paolo Samarelli in altrettanti disegni a colori, nei quali rivive lo stile inconfondibile che nei decenni scorsi ha tenuto intere generazioni incollate alle pagine del *Guerin Sportivo*. E allora spegnete la tv, mettete da parte i vostri smartphone, dimenticate i video *d'antan* dei grandi gol che girano sul web. Perché certi capolavori, così, non li avete mai visti.

Adriano Bolzon

I DANNATI DI VLASOV: Il dramma dei Russi antisovietici nella Seconda guerra mondiale

MURSIA Edizioni
pagg. 290 - euro 19,00

Durante il conflitto in Europa, circa 3 milioni di russi affiancarono le forze armate di Hitler. Dal Caucaso ai Paesi baltici, dall'Ucraina alle pianure attraversate dal Don e dal Volga, si schierarono con gli invasori e presero le armi per battersi contro l'Armata Rossa. Quando fu evidente la sconfitta della Germania, masse di militari e civili provenienti dai territori occupati a est dalla Wehrmacht preferirono seguire l'alleato in ritirata e rifugiarsi in occidente piuttosto che ritornare sotto il giogo di Stalin. Gli anglo-americani, cedendo alle pressioni di Mosca, consegnarono tutti i russi anticomunisti, contro la loro volontà e con cinismo, nelle mani del boia sovietico: cosacchi, baltici, caucasici, ucraini, donne, vecchi e bambini furono così condannati a morte certa, destinati a riempire fosse comuni o i campi dell'Arcipelago Gulag.

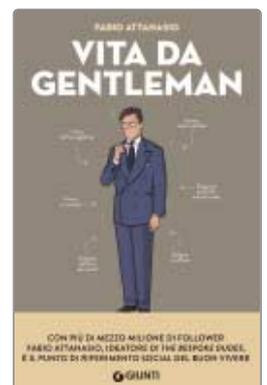
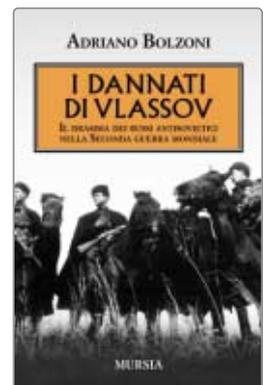
Un'oscura e tragica pagina, in particolare quella dell'armata del generale Vlassov, ancora oggi poco conosciuta o ignorata, raccontata sulla base di un'attenta ricerca condotta su documenti, scritti, diari e testimonianze dell'epoca.

Fabio Attanasio

VITA DA GENTLEMAN. Manuale del buon vivere per l'uomo contemporaneo

GIUNTI Editore
pagg. 208 - euro

Chi paga al ristorante? Esiste un'*etiquette* dello smartphone? Come ci si veste a una laurea? E a un matrimonio? Come dobbiamo comportarci in ascensore? E ancora prima: "*buon appetito*", si dice o non si dice? Ogni giorno ci imbattiamo in piccoli, grandi dilemmi sulla buona educazione. Persi in una realtà troppo veloce, abbiamo bisogno di linee guida per dare la giusta importanza alle nostre relazioni. Ed è qui che Fabio Attanasio ci viene in soccorso: dal *dress code* al ricevere ospiti, dal galateo delle presentazioni al comportamento sui social, questo manuale ci accompagna in un viaggio alla riscoperta delle buone maniere. Perché le buone maniere, lungi dall'essere una lista di polverose regole, non sono che continui gesti di attenzione verso le persone che amiamo, gli amici, i parenti, ma anche verso colleghi o semplici sconosciuti. Uno sforzo per diventare la versione migliore di noi stessi imparando a rispettare il prossimo. Per essere un autentico gentleman, sempre e comunque. ●





LA PREISTORIA DEL CORPO



Sergio Carloni

Anche questa di Marinella è una storia vera

EUROPA Edizioni, pagg. 80, € 15,50

Io non credo di aver fatto niente di eccezionale. Ho solo fatto quello che mi veniva spontaneo a livello umano, il resto è stato una conseguenza.

Ci sono storie, come questa di Marinella, che ti entrano in testa. Già normalmente le vivresti in maniera traumatica, consapevole che esistono; ma quando poi ti capitano e ti trovi a vivere di persona le udienze, i racconti, le testimonianze... è tutta un'altra storia.

E nonostante siano passati ormai quasi quindici anni, a volte ancora mi succede: quando ci mettevamo a letto, la sera, finché non mi addormentavo – e lo faccio ancora oggi – accarezzavo il suo corpo, come per scaricare le mie paure, alleviare quanto mi fosse successo.

Pensavo che, dopo tutto, un po' di tenerezza non potesse far altro che bene.

Come se si potesse, in qualche modo, rimettere in pareggio l'offesa.



Sergio Carloni nasce a Soriano nel Cimino l'11 luglio del 1970, cresce nel viterbese e trascorre un primo periodo di servizio all'interno della Polizia Penitenziaria a Orvieto, successivamente inviato in missione a Pianosa, per poi essere trasferito a Viterbo, nell'Ospedale di Belcolle. Attualmente riveste la qualifica di Sostituto

Commissario Coordinatore ed è laureato in Scienze Giuridiche. A Belcolle vive a contatto con i detenuti sviluppando empatia nei confronti di molti di loro e della situazione umana che si trovano a vivere. È in questa circostanza che conosce Marinella, un incontro che cambia la vita di entrambi.

BASTA AGGRESSIONI! ALLA POLIZIA PENITENZIARIA



res non verba
SAPPE
SINDACATO AUTONOMO POLIZIA PENITENZIARIA

www.poliziapenitenziaria.it